

P. ALFIERO CERESOLI S.X.

**SAN GUIDO MARIA CONFORTI
UN PROFETA DI FRATERNITÀ
E AMICIZIA SOCIALE**

Roma - 2024

INDICE

Abbreviazioni
Presentazione
Introduzione

1. San Guido Maria Conforti, profeta della fraternità universale

- 1.1. Momenti significativi della sua storia
- 1.2. Alla ricerca di un paradigma
- 1.3. Nel silenzio, una voce

2. Un cammino lento ma continuo

- 2.1. Il Corpo di Cristo in perenne crescita
- 2.2. Il Vaticano II
- 2.3. San Paulo VI e Benedetto XVI

3. Fratelli Tutti: una verità acquisita

- 3.1. Una Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale
- 3.2. Fratelli secondo la carne
- 3.3. Un uomo, nostro fratello secondo la carne, è Dio
- 3.4. Ricadute sociali dell'essere fratelli
- 3.5. Schiavi del metallo onnipotente
- 3.6. Ricchi, il superfluo non è più vostro!
- 3.7. Ricadute dell'essere fratelli sull'attività missionaria

4. Offrire il dono di una fraternità diversa

- 4.1. Fratelli e sorelle, figli e figlie nel Figlio
- 4.2. Il Creatore di tutti vuol salvi tutti
- 4.3. I dolci frutti della fraternità

5. Per strada, in cammino con l'umanità: contemplare ed evangelizzare

- 5.1. La trasparenza dell'universo
- 5.2. Tutto è dono, tutto è grazia
- 5.3. Imparare a vivere insieme: armonia e pace
- 5.4. Chiamati a collaborare alla costruzione del Regno
- 5.5. Io, cristiano chiamato ad uscire "*ad extra*"
- 5.6. In strada con la Madre
- 5.7. Madre nella dimensione del Regno
- 5.8. Madonna della Strada

Abbreviazioni

- C** Missionari Saveriani, Costituzioni e regolamento Generale.
- CV** Caritas in Veritate Benedetto XVI enciclica sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità.
- DP** Discorsi ai partenti, discorsi di addio ai missionari partenti per la Cina.
- FCT** Fontes confortianas di Teodori. P. Teodori Franco s.x. há raccolto tutti gli scritti di San Guido Maria Conforti in 28 volumi.
- FR** Fides et Ratio Giovanni Paolo II, enciclica circa i rapporti tra fede e ragione.
- GS** Gaudium et Spes Vaticano II, costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo.
- LG** Lumen Gentium, Vaticano II costituzione dogmatica sulla Chiesa.
- MM** Mater et Magistra Lettera Enciclica sui recenti sviluppi della questione sociale, alla luce della dottrina cristiana.
- MR** Mutuae Relationes.
- PC** Perfectae Caritatis, Vaticano II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa.
- PP** Populorum Progressio, Paolo VI, enciclica sulla questione sociale.
- RD** Redemptionis Donum, exortação apostólica aos religiosos e às religiosas sobre a sua consagração à luz do mistério da redenção.
- RM** Redemptoris Mater, Lettera Enciclica sulla beata vergine Maria nella vita della chiesa in cammino.
- RN** Rerum Novarum, Lettera enciclica sulla condizione degli operari.

PRESENTAZIONE

Da ormai sessant'anni i Vescovi del Brasile (CNBB), in occasione del tempo di quaresima, propongono alle comunità cristiane alcuni temi specifici, accompagnati da testi per la preghiera, per le riunioni di gruppo e per i momenti di studio e riflessione. È la conosciuta "Campagna di Fraternità".

La proposta di quest'anno non poteva non appassionare specialmente noi Missionari Saveriani. Il tema è radicalmente confortiano: "Fraternità e Amicizia Sociale". È il tema della Enciclica *Fratelli Tutti* di Papa Francesco.

Subito dopo l'annuncio di questa tematica da parte della Conferenza dei Vescovi del Brasile, p. Alfiero Ceresoli ha riletto i testi *confortiani* (specialmente le omelie in FCT 17) ed ha composto un itinerario di meditazione e di studio. Il libretto - composto da 166 pagine stampato da Grafica Pallotti - ha per titolo: SÃO GUIDO MARIA CONFORTI, PROFETA DA FRATERNIDADE E AMIZADE SOCIAL. (San Guido Maria Conforti, Profeta di Fraternità e Amicizia Sociale)

Si intende così far conoscere un aspetto importante della spiritualità missionaria Saveriana e allo stesso tempo aiutare le comunità cristiane a vivere in pienezza la quaresima 2024.

INTRODUZIONE

Luglio 2023. Sono stati divulgati tema, motto e poster della Campagna della Fraternità 2024 ispirati alla Enciclica di Papa Francesco “Fratelli Tutti”. Tema: “Fraternità e Amicizia sociale” con il motto di Matteo 23,8: “Voi siete tutti fratelli e sorelle”. Scopro con gioia che tema e motto sono alla base della spiritualità della mia famiglia missionaria: Missionari Saveriani. La “fraternità universale” o “l’umanità è famiglia” sono uno dei cardini della vita e della azione pastorale del fondatore, San Guido Maria Conforti. “Siamo tutti fratelli” è parte fondante del suo pensiero, direi: la sua cultura.

Il Concilio Vaticano II, dopo di aver affermato che “*la Chiesa difende e sostiene l’indole propria dei vari istituti religiosi*”¹, ci ha chiesto di conoscere e osservare fedelmente “*lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto*”².

Il carisma di una congregazione è definito come “*Quel dono particolare dei fondatori che ricevuto da Dio e approvato dalla Chiesa, è divenuto un carisma per l’intera comunità*” (RD 15). Ora le Chiese che sono in Brasile chiedono di conoscere, meditare e pregare un aspetto del Carisma che è stato donato a noi, Missionari Saveriani, attraverso la “*esperienza dello Spirito*” di San Guido Maria. Sarebbe grave omissione non aiutare la comunità cristiana a conoscere questa verità. Per Guido Maria Conforti non è soltanto un tema di studio, ma una verità da conoscere, annunciare, vivere.

“*Fratelli secondo la carne*” ripeterà San Guido Maria. Papa Francesco inizia la sua enciclica ricordando Francesco d’Assisi e la sua fraternità con quelli che erano della sua stessa carne:

«Infatti, San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi».

Tento di mettere nero su bianco quello che ho intuito soprattutto in relazione a questa verità che mi pare sia stata, se non dimenticata, poco riflettuta e poco messa alla base del nostro essere discepoli di Gesù Cristo e, per lo scrivente, poco riflettuta per una corretta azione come missionario “*ad gentes*”. La coscienza d’essere inviati a una umanità, certamente “*extra ecclesia*”, ma pur sempre famiglia, cambierebbe il nostro modo di essere e di agire.

Missionari Saveriani. Per vocazione speciale, chiamati a “*prendere il largo*” come piace dire a Papa Francesco. Così recita il nostro testo costituzionale:

«Fine unico ed esclusivo dell’Istituto è l’annuncio della buona novella del Regno di Dio ai non cristiani».

E aggiunge:

«Per l’avvento di questo Regno nella storia degli uomini, ci mettiamo al loro fianco in cammino per diventare insieme uomini liberi, operatori di giustizia e di pace, nella attesa operosa che Dio sia tutto in tutti»³.

¹ LG 44.

² PC 2.

³ Costituzioni dei Missionari saveriani nn. 2 e 8.

Darò il maggior spazio possibile ai testi di San Guido Maria Conforti (1865-1931), fondatore dei Missionari Saveriani (1895), poi arcivescovo di Ravenna (1902) e, dopo la rinuncia della sede di Ravenna per grave malattia e alcuni anni di riposo, Vescovo di Parma (1908).

“L’amicizia sociale”, pur con linguaggio e la cultura del XX secolo, era stata proposta dal vescovo Guido Maria Conforti, amico di Giacomo Dalla Chiesa⁴ e collaboratore quanto all’impegno missionario di Paolo Manna e di Angelo Giuseppe Roncalli. Quando Cardinale a Venezia, pochi mesi prima d’essere eletto Papa, Roncalli ricorda in una commemorazione:

«La mattina del 26 aprile del 1922 io salivo le scale del palazzo vescovile di Parma per incontrarvi il Servo di Dio Monsignor Guido Maria Conforti, arcivescovo, vescovo e fondatore dell’Istituto Missionario Saveriano. In un mio vecchio diario, leggo fissate a questa data le sole parole: Visita preziosa a Mons. Conforti»⁵.

Nelle parole di Papa Francesco “Fraternità e Amicizia Sociale”⁶ penso di poter scoprire un mondo di detti e fatti scritti e avvenuti da più di un secolo che mi aiutino a vivere meglio il progetto quaresimale che la CNBB ci ha proposto per l’anno 2024.

⁴ Giacomo Dalla Chiesa fu vescovo a Bologna, la stessa regione ecclesiastica di Parma dove era vescovo Guido M. Conforti. Eletto papa con il nome di Benedetto XV (1914 -1922).

⁵ Angelo Roncalli, Parma 1957, 17 febbraio. Discorso commemorativo nel XXV anniversario della morte di Guido Maria Conforti.

⁶ Nella enciclica “*Fratelli tutti*” contiamo quasi cento volte la parola “*sociale*”, 44 volte “*fraternità*” e 19 volte la parola “*amicizia*” questa quasi sempre unita a SOCIALE.

1.

SAN GUIDO MARIA CONFORTI PROFETA DELLA FRATERNITÀ UNIVERSALE

1.1. Alcune tappe della sua storia

- 1865, 30 marzo: nasce a Casalora di Ravadese (Parma) Guido Maria Giuseppe Conforti. Battezzato lo stesso giorno.
- 1872 - 1876 Guido Conforti è ospite a Parma della Signora Maini. Di questo tempo le visite alla chiesa della Pace dove incontra il Crocifisso, ricordato fino alla fine della vita.
- 1888, 22 settembre: Guido Maria Conforti viene ordinato sacerdote. Rimane in seminario come insegnante e vicerettore.
- 1895, 3 dicembre: inaugurazione ufficiale del Seminario Emiliano per le Missioni Estere.
- 1896, 7 marzo: nominato vicario generale della diocesi di Parma.
- 1898, 3 dicembre: Il seminario diventa congregazione religiosa diocesana.
- 1899, 4 marzo: partono per la Cina i primi due missionari.
- 1900, 24 aprile: prima pietra della casa madre.
- 1902, 11 giugno, consacrato vescovo e nominato arcivescovo di Ravenna.
- 1903, 5 gennaio, entra ufficialmente in Ravenna.
- 1904, ottobre, rinuncia alla sede di Ravenna.
- 1906, 4 marzo; Decretum Laudis della S. Congregazione di Propaganda Fide e approvazione ad experimentum del Regolamento.
- 1907, 12 dicembre nomina a vescovo di Parma.
- 1911, 2 maggio: Mons Luigi Calza vescovo nel vicariato apostolico Honan Oc.
- 1916, 25 febbraio: primo incontro di P. Manna Paolo e Guido M. Conforti.
- 1916, 28 aprile: Conforti presenta a Benedetto XV il progetto della U.M.C.
- 1916, 31 ottobre: Annuncio a Conforti della approvazione della U.M.C.
- 1918, Papa Benedetto XV nomina Mons. Conforti presidente della U.M.C.
- 1919, 30 novembre: Maximum Illud.
- 1920, 5-6 ottobre: Convegno dei Delegati della U.M.C.
- 1921, 6 gennaio: approvazione delle costituzioni.
- 1921, 29 aprile: primo incontro con Angelo Roncalli.
- 1922, 1° giugno: apertura del Congresso Internazionale U.M.C. a Roma.
- 1924, 6 settembre: Congresso Eucaristico di Palermo.
- 1927, 29 gennaio: termina il mandato di presidente della U.M.C.
- 1928, settembre – dicembre viaggio in Cina.
- 1930, ottobre: Secondo sinodo diocesano.
- 1931, 5 novembre: muore a Parma Guido Maria Conforti.

1.2. Alla ricerca di un paradigma

Conversione!

Parola ripetuta quasi ossessivamente da Papa Francesco. Conversione a tutti i livelli: conversione teologica; conversione pastorale; conversione istituzionale; conversione ecologica; conversione antropologica; conversione sinodale; conversione alla sobrietà; conversione missionaria...

Già nella “*Evangelii Gaudium*” troviamo un forte richiamo alla conversione pastorale e missionaria. Dobbiamo dunque chiederci quale è stato, è o dovrebbe essere per noi oggi e per il futuro, il modello o paradigma della nostra azione missionaria, attività evangelizzatrice⁷.

David J. Bosh nel suo “*Transforming Mission Paradigm Shifts in Theology of Mission*”⁸ dopo di aver esaminato i paradigmi che hanno accompagnato la missione nei testi del Nuovo Testamento e i cambiamenti avvenuti lungo la storia e il variare delle culture, fa l’elenco di una dozzina di paradigmi presenti o possibili nel nostro secolo, sono ad esempio:

- Missione come Missio Dei;
- Missione come mediazione di salvezza;
- Missione come liberazione;
- Missione come testimonianza comunitaria;
- Missione come azione di speranza...

Non trovo nell’elenco presentato dal Bosh: Missione come “*Fare del mondo una sola famiglia cristiana*”. È lo slogan che accompagna il cammino della mia famiglia missionaria. È la finalità proposta a noi saveriani dal Fondatore, San Guido Maria Conforti. Al momento di presentare le costituzioni ai membri dalla famiglia saveriana ci dice:

«Richiamo l’attenzione vostra sopra l’impegno grave e solenne che veniamo ora a contrarre per esso dinanzi a Dio e alla sua Chiesa. Noi dobbiamo rilevarne tutta l’importanza e perciò sforzarci di attuare le finalità sublimi che si propone di raggiungere l’Istituto nostro, lavorando con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli portando così il nostro povero contributo all’avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana che abbracci l’umanità»⁹.

Bevans e Schroder parlando del mondo nuovo portato da Cristo, un mondo che si modella sulla Trinità, scrivono:

«Gesù ci ha rivelato il volto di Dio e ha dato realtà concreta all’opera dello Spirito Santo che sempre e dovunque dona vita. Le parole, le azioni e la persona di Gesù hanno annunciato e sacramentalizzato il modo in cui Dio era presente – “regnava” – nella creazione; per mezzo di Gesù e nella potenza dello Spirito, il Mistero al centro del mondo chiamava l’umanità verso il Regno o comunione (alcuni lo chiamano famiglia) di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace»¹⁰.

Il Regno può essere chiamato “famiglia”. Gli autori mettono fra parentesi la possibilità di passare dal termine “Regno” al termine “Famiglia”. Mi pare pastoralmente importante perché passiamo ad utilizzare un linguaggio più attuale e più nostro. Non perdiamo il concetto di Regno che è certamente biblico, ma dobbiamo confessare che noi oggi non abbiamo alcuna esperienza di Regni, di Re e di Regine.

Tra i mille modi di intendere la missione, fra i vari paradigmi possibili, san Guido Maria Conforti sceglie come paradigma “*La formazione di una sola famiglia cristiana che abbracci l’umanità*”¹¹.

⁷ Cfr. EG 25 – 33.

⁸ Faccio le mie ricerche e meditazioni con la traduzione portoghese che così traduce il titolo: *Missão Transformadora, Mudanças de Paradigma na Teologia da Missão*, Editora Sinodal, São Leopoldo, RS, 4ª Edição 2014. Personalmente preferirei tradurre con “*la missione che trasforma ed è trasformata*”.

⁹ Lettera Testamento 1.

¹⁰ Stephen B. Bevans e Roger P. Schroder, *Diaolog profetico. La forma della missione per il nostro tempo*, Bologna. EMI. 214, p. 47.

¹¹ In uno studio che ho avuto solo in questi giorni si propone il paradigma del dono: Roberto Repole, *La Chiesa e il suo dono. La missione fra teo-logia ed ecclesiologia*, Queriniana, Brescia 2019.

La scelta dei Vescovi del Brasile (CNBB) di proporre alla riflessione dei battezzati il tema della fraternità mi dà l'opportunità di rileggere e di riflettere i testi e il pensiero del Fondatore della mia famiglia missionaria, San Guido Maria Conforti.

“Fraternità e amicizia sociale” che ci riporta alla enciclica di Papa Francesco: “*Fratelli tutti, sulla fraternità e l'amicizia sociale*”.

Vi è dipendenza e armonia tra: “*fraternità, amicizia e socialità*”:

«L'amore che si estende al di là delle frontiere ha come base ciò che chiamiamo “amicizia sociale” in ogni città e in ogni Paese. Quando è genuina, questa amicizia sociale all'interno di una società è condizione di possibilità di una vera apertura universale» (FT 99).

Nell'enciclica tutto diventa sociale: lo sviluppo (11), l'inclusione (31), la giustizia (164), la pace (176), l'ordine e la carità (180), la vita (39; 106; 113), l'amore (183) ...

1.3. Una voce nel silenzio

Il maestro è uno solo, il Padre è unico, noi siamo tutti fratelli (Cfr. Mt 23, 8-10).

Matteo ci aveva avvertiti che per ascoltare la parola “beati” è necessario salire sul monte, altrove, “monte altissimo”, per sentire riecheggiare una quindicina di volte la parola “Padre”¹².

La fraternità fra uomini e donne si leggeva già nella prima pagina della Parola di Dio scritta. Non avevamo capito, o non volevamo capire. Il messaggio ci era stato trasmesso con un linguaggio mitologico e abbiamo confuso l'umanità, cioè, la persona umana con le sue fragilità (Adamo, il “fatto di terra”), con una persona storica. Così il messaggio di una umanità famiglia è andato perso.

A dir vero, la pazienza di Dio ce lo aveva ripetuto più volte come nel capitolo 10 della Genesi. Giustamente la Bibbia, “*Edição Pastoral*”, edita qui in Brasile (Paulus 1990), titola il capitolo 10 della Genesi: “*A família humana*”¹³. Capitolo nel quale si esalta l'uguaglianza fra le genti e la ricchezza della diversità delle culture. Lingue, popoli e culture diverse a manifestare la fantasia armonica del Creatore. Presto però diventeranno fondamento di incomprensione e competizione per l'orgoglio umano quando qualcuno si credette superiore gli altri. Il potente probabilmente diventò prepotente:

«Nimrod cominciò a essere potente sulla terra. Egli fu un potente cacciatore davanti al Signore; perciò, si dice: “Come Nimrod, potente cacciatore davanti al Signore”. Il principio del suo regno fu Babel» (Gn 10, 8-10).

Ed abbiamo la torre di Babele e la relativa dispersione e incomprensione, quando non competizione!

Papa Francesco confessa con sincerità di “promessa mancata”:

«In questo momento della storia, la passione per l'umano, per l'intera umanità, è in grave difficoltà. Le gioie delle relazioni familiari e della convivenza sociale appaiono profondamente logorate. La diffidenza reciproca dei singoli e dei popoli si nutre di una smodata ricerca del proprio interesse e di una competizione esasperata, che non rifugge dalla violenza. La distanza fra l'ossessione per il proprio benessere e la felicità dell'umanità condivisa sembra allargarsi: sino a far pensare che fra il singolo e la comunità umana sia ormai in corso un vero e proprio scisma. [...] È un allarme provocato dalla poca attenzione accordata alla grande e decisiva questione dell'unità della famiglia umana e del suo futuro. L'erosione di questa sensibilità, ad opera delle potenze mondane della divisione e della guerra, è in crescita globale, con una velocità ben superiore a quella della produzione dei beni. Si tratta di una vera e propria cultura – anzi, sarebbe meglio

¹² Vedi sermone della montagna, Mt 5,1-7,28.

¹³ La Bibbia del Pellegrino titola “La tavola dei popoli” e la Bibbia di Gerusalemme “La terra popolata”.

dire di un'anti-cultura – dell'indifferenza per la comunità: ostile agli uomini e alle donne e alleata con la prepotenza del denaro¹⁴. [...] Dobbiamo riconoscere che la fraternità rimane la “promessa mancata” della modernità»¹⁵.

Non si può non riflettere. La fraternità è “promessa mancata” e oggi si incontra in “grave difficoltà” e gli si dà “poca attenzione”. Le relazioni sono logorate e diventano “competizione esasperata” o quanto meno indifferenza.

Anche per gli uomini di Chiesa non è stato facile accettare la verità di una uguaglianza radicale fra ogni donna e uomo della terra. Dunque, tutti siamo figli della misericordia (cfr. Rm 11,30-32; 15,9). Ma tutti e sempre figli e figlie, fratelli e sorelle. Questo è il fondamento evangelico della “Campagna della Fraternità”, quaresima 2024. Nella Scrittura incontriamo una chiara e precisa rivelazione circa la paternità di Dio e la fraternità fra tutti gli esseri umani. Dobbiamo però confessare che il concetto di umanità come un solo soggetto e la relativa immagine di umanità come famiglia si era perso o almeno tenuto in poco conto. Potremmo dire, assente fino quasi alla metà del ventesimo secolo.

Un giovanissimo vescovo, nel giorno stesso della sua consacrazione episcopale (11 giugno 1902) da Roma saluta per la prima volta la sua gente a Ravenna e scrive:

«Splendette per Cristo, Sapienza Eterna del Padre, la luce all'intelligenza e per lui il mondo riconquistò la verità, [...] L'uomo allora, come destato da diuturno e mortifero letargo, conobbe, qual verità fondamentale, d'essere nato a destini senza paragoni più degni, ed eccelsi, che non siano le miserie di quaggiù, che Dio è il suo principio e l'ultimo suo fine, che noi tutti siamo fratelli, perché figli di uno stesso Padre, redenti ad uno stesso prezzo, destinati ad una medesima gloria»¹⁶.

Tutti siamo fratelli! Non è stata espressione caduta lì a caso, era un credo del suo pensiero e un orientamento fondamentale nella sua vita. Di fatto, sette anni prima, aveva creato una scuola per formare missionari che annunciassero il Vangelo ai non cristiani. Attenzione, diceva, li chiamano “infedeli” ma sono nostri fratelli:

«Si, andate per predicare la fratellanza universale proclamata da Cristo, destinata ad abbattere tutte le barriere ed a formare di tutti gli uomini, senza distruggere le nazionalità ed i relativi diritti, una sola grande famiglia, congiunta col vincolo della carità cristiana (...) Pronti ad immolarsi per la dilatazione del Regno di Dio, per la salvezza di tanti che essi ancor non conoscono, ma che già amano, perché li considerano come fratelli, perché redenti dal sangue di Cristo»¹⁷.

Chiamato ad essere pastore di un'altra diocesi (Parma 1908), ancora una volta mette nel suo programma la fraternità indicandone anche le concrete conseguenze per la vita sociale:

«E voi, ricchi, possidenti, capitalisti che considero ugualmente come miei figli carissimi in Gesù Cristo non dimenticate mai alla vostra volta che gli operai delle vostre officine, i lavoratori dei vostri campi sono vostri fratelli, perché figli di uno stesso padre, redenti ad uno stesso prezzo, destinati ad una stessa gloria e quindi come tali dovete considerarli e trattarli. Non dimenticate mai che questa fratellanza v'impone i doveri gravi

¹⁴ “*Humana communitas*”, Lettera di Papa Francesco al presidente della pontificia accademia per la vita in occasione del xxv anniversario della sua istituzione; 11 febbraio 2019.

¹⁵ Ivi, n. 13. Si sta forse riferendo alla Rivoluzione francese: Liberté, Égalité, Fraternité. La storia ci ha mostrato l'assoluta dimenticanza della fraternità. Anche Conforti ricorderà questa dimenticanza nell'omelia del 1912, 1° gennaio, in FCT 19, p. 48.

¹⁶ 1902, 11 giugno, Roma, Prima lettera Pastorale ai Ravennati.

¹⁷ 1924, 16 de novembre, Parma – 12° DP.

da compiere, la dimenticanza dei quali produce poi quello squilibrio sociale e quel malcontento generale che genera poscia la reazione»¹⁸.

Scoprire d'essere fratelli non lascia indifferenti: impone doveri gravi!

¹⁸ 1908, 25 marzo, Parma, Discorso l'ingresso nella diocesi di Parma.

2.

UN CAMMINO LENTO MA CONTINUO

2.1. Il corpo di Cristo in perenne crescita

Il Vaticano II è stato certamente inatteso e improvviso, come la Pentecoste: “...mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano”. (Atti 2,2). La barca, di Pietro quando attraversa quel laghetto che gli evangelisti amano chiamare mare, incontra quasi sempre vento e tempesta (Mt 14,30; Mc 4,37; 6,48; Lc 8,23; Gv 6,18), così preferiamo utilizzare l'immagine della barca per parlare di Chiesa. La fantasia costruisce poi un dentro e un fuori. Noi naturalmente ci consideriamo dentro. Gli altri sono fuori! Il Vaticano II, senza rinunciare alla simbologia della nave, ci orienta anche verso altre immagini. Una certamente è FAMIGLIA che non si limita ai membri della Chiesa, ma si apre a tutta l'umanità.

Incontriamo, forse per la prima volta (?), il termine “*famiglia umana*” nella “*Rerum Novarum*” per indicare l'insieme degli uomini e delle donne, create da Dio¹⁹.

Nella “*Quadragesimo anno*” (1931) Pio XI per ben cinque volte ricorda l'umanità come famiglia²⁰.

Anche Giovanni XXIII nella “*Mater et Magistra*” chiama più volte l'umanità con l'appellativo di famiglia, notando esplicitamente che ogni uomo e donna è “*membro di una unica famiglia*”²¹.

Questa verità viene ricordata dalla “*Lumen Gentium*” al suo *incipit*, senza però utilizzare il termine famiglia.

«Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa. E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo» (LG 1).

Vi è dunque una unità naturale indipendente dalla cultura, lingua o credo, basta essere persona umana. Vi sono vincoli posti da Dio che, comunque sia conosciuto, rimangono sempre. Dio è il Creatore, il Padre di una umanità che non perde mai il suo legame di creatura con Dio e con gli altri esseri creati. Il Padre però – avverte il Concilio – propone alle sue creature/figli una ulteriore unità, “nel raggio della paternità di Dio stesso”²²: Padre, Figlio e Spirito Santo.

¹⁹ 1891, 15 maggio, Papa Leone XIII, RN 43.

²⁰ QA 139. Qui si offre anche la ragione “Lo stesso Padre”, come già a partire 1902 (lettera ai ravennati) ripeteva continuamente il nostro santo Fondatore.

²¹ MetM 143.

²² Espressione che trovo in RM 20.

Nel decreto “*Ad Gentes*”, il ricorso a questa icona è più diretto additando la meta finale di un mondo fatto tutto popolo di Dio.

«D'altra parte, nella situazione attuale delle cose, in cui va profilandosi una nuova condizione per l'umanità, la Chiesa, sale della terra e luce del mondo, avverte in maniera più urgente la propria vocazione di salvare e di rinnovare ogni creatura, affinché tutto sia restaurato in Cristo e gli uomini costituiscano in lui una sola famiglia ed un solo popolo di Dio» (AG 1).

Vocazione della Chiesa! Vocazione di ogni persona umana!

Credo, però, che il punto di arrivo di questo cammino di secoli, potrebbe essere marcato dalla “*Gaudium et Spes*” che al primo numero apre con il titolo: “*Intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana*”. In *capite libri*, l'umanità è definita come famiglia. Non solo, ma subito dopo al n. 3 afferma che l'essere famiglia universale è la vocazione della persona umana pienamente realizzata:

«Pertanto, il santo Concilio, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine d'instaurare quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione».

Vocazione a vivere come “fratelli secondo la carne”²³ ma convocati anche a crescere fino a fare della unione fraterna una comunione in Cristo.

«L'unione della famiglia umana viene molto rafforzata e completata dall'unità della famiglia dei figli di Dio, fondata su Gesù Cristo. Certo, la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d'ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è d'ordine religioso»²⁴.

Lungo la GS, firmata il 07 dicembre 1965, ultimo giorno del Concilio Vaticano II, per almeno quattordici volte l'umanità è chiamata “famiglia” e si delinea l'impegno dei Cristiani in rapporto all'umanità.

- Dimostrare eloquentemente solidarietà, rispetto, amore, dialogo (3).
- Dare il proprio contributo per salvare l'uomo, e edificare l'umana società (3).
- Tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell'intera famiglia umana (26).
- Illuminare i problemi con la luce che viene dal Vangelo (3).
- Contribuire all'avveramento della fraternità universale per dare inizio qui in terra al Regno (38-39).
- Mettere in pratica il grande comandamento di Cristo di prodigarsi al servizio dei fratelli (57).
- Cercare di cooperare fraternamente, in una conformità al Vangelo ogni giorno maggiore, al servizio della famiglia umana che è chiamata a diventare in Cristo Gesù la famiglia dei figli di Dio (92).

Mi si permetta una nota personale. Io missionario saveriano mi rallegro quando scopro l'identità di obiettivo fra il Vaticano II e la finalità presentata dal mio Fondatore. Più che una nota, è un impegno vocazionale: leggi “*in Lui*” come “*cristiana*”:

«Gli uomini costituiscano in lui (Gesù Cristo) una sola famiglia ed un solo popolo di Dio».
«La formazione di una stessa famiglia cristiana che abbracci l'umanità».

²³ 1924, 6 settembre, «L'Eucarestia e le Missioni Cattoliche» Discorso pronunciato al Congresso Eucaristico Nazionale di Palermo in FCT 4° p. 483.

²⁴ GS 42.

2.2. Il cammino continua

Dopo il Concilio la riflessione non si esaurisce.

Paolo VI, nella *“Populorum Progressio”*, utilizza tre volte “famiglia umana” (cfr. nn. 17; 62; 79), ma sembra preferire il termine e la tematica della solidarietà universale, anche se frequentemente si riferisce alla “fraternità universale”. Significativo sono gli appelli finali con un *“tutti solidali”* che sembra preannunciare il *“Tutti Fratelli”* di Francesco:

«In questo cammino siamo tutti solidali. [...] Voi tutti che avete inteso l'appello dei popoli sofferenti, voi tutti che lavorate per rispondervi, voi siete gli apostoli del buono e vero sviluppo, che non è la ricchezza egoista e amata per sé stessa, ma l'economia al servizio dell'uomo, il pane quotidiano distribuito a tutti, quale sorgente di fraternità e segno della Provvidenza. Di gran cuore vi benediciamo, e chiamiamo tutti gli uomini di buona volontà ad unirsi fraternamente a voi. Perché, se lo sviluppo è il nuovo nome della pace, chi non vorrebbe cooperarvi con tutte le sue forze? Sì, tutti: Noi vi invitiamo a rispondere al Nostro grido di angoscia, nel Nome del Signore»²⁵.

Giovanni Paolo II usa la dicitura *“Famiglia umana”* in modo corrente, come fosse qualcosa di già scontato. Accentua invece la chiamata della famiglia umana ad accogliere Cristo e a entrare nella famiglia trinitaria ossia, per dirla con parole confortiane, orienta verso la vocazione dell'umanità tutta a realizzare la *“Famiglia cristiana che abbracci l'umanità”*.

«Davanti alla ricchezza della salvezza operata da Cristo, cadono le barriere che separano le diverse culture. La promessa di Dio in Cristo diventa, adesso, un'offerta universale: non più limitata alla particolarità di un popolo, della sua lingua e dei suoi costumi, ma estesa a tutti come patrimonio a cui ciascuno può attingere liberamente. Da diversi luoghi e tradizioni tutti sono chiamati in Cristo a partecipare all'unità della famiglia dei figli di Dio. E Cristo che permette ai due popoli di diventare “uno”. Coloro che erano “i lontani” diventano “i vicini” grazie alla novità operata dal mistero pasquale. Gesù abbatte i muri di divisione e realizza l'unificazione in modo originale e supremo mediante la partecipazione al suo mistero. Questa unità è talmente profonda che la Chiesa può dire con san Paolo: “Non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio” (Ef 2, 19)»²⁶.

Dicevo che il termine famiglia attribuito all'umanità nel suo insieme non era molto frequente ed è interessante notare la quasi totale assenza nelle encicliche missionarie, mentre appare con crescendo graduale nelle encicliche sociali. È opportuno notarlo. Di fatto la verità “famiglia umana” ha delle significative e necessarie ricadute nel sociale e avrebbe potuto averne anche nei paradigmi missionari e nei metodi di avvicinamento di popoli e culture.

La *“Rerum Novarum”* usa il termine per dire che Dio ha un fine nella creazione della umana famiglia²⁷. Ne fa un uso più diffuso e ne approfondisce il senso la *Pacem in Terris*.

2.3. San Paolo VI e Benedetto XVI.

Bisognerà, però, aspettare la *“Caritas in Veritate”* per porre la realtà della “umanità famiglia” come fondamento della vita cristiana, dell'evangelizzazione ed in particolare della questione sociale. Per più di dieci volte, nella CV, l'umanità è considerata come famiglia. È introdotta anche la terminologia “Famiglia dei popoli (13) e “Famiglia di nazioni” (67).

Nella *“Caritas in Veritate”* diventa un vero e proprio tema fondamentale. Lo scritto di Benedetto XVI inizia il suo approfondimento da una intuizione di Paolo VI, riportandoci così alla *“Populorum Progressio”*:

²⁵ PP 80. 86-87.

²⁶ *Fides et Ratio* 70.

²⁷ RN 43.

«Paolo VI comprese chiaramente come la questione sociale fosse diventata mondiale e colse il richiamo reciproco tra la spinta all'unificazione dell'umanità e l'ideale cristiano di un'unica famiglia dei popoli, solidale nella comune fraternità. Indicò nello sviluppo, umanamente e cristianamente inteso, il cuore del messaggio sociale cristiano e propose la carità cristiana come principale forza a servizio dello sviluppo» (CV 13).

Per una spiritualità missionaria, per una chiesa “*in uscita*” come insistentemente ci chiede Papa Francesco, diventa fondamentale il richiamo a questo reciproco rapporto tra:

«la spinta all'unificazione dell'umanità e l'ideale cristiano di un'unica famiglia di popoli, solidale nella comunione fraterna».

Seguiamo per ora il cammino indicato da Papa Benedetto XVI: l'umanità è una famiglia (CV 13; 50). Lo afferma a partire dalla globalizzazione, come avvenimento storico da leggere come segno del cammino indicato dal Creatore:

«Oggi l'umanità appare molto più interattiva di ieri: questa maggiore vicinanza si deve trasformare in vera comunione. Lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia, che collabora in vera comunione ed è costituita da soggetti che non vivono semplicemente l'uno accanto all'altro» (CV 53).

Evangelizzare: fare della famiglia umana, una famiglia cristiana.

Forse qui sta il problema: non aver chiaro quello che può significare essere figli e figlie di Dio con la conseguente fraternità determinata dal fatto oggettivo di essere stati creati/generati dello stesso Padre. Papa Benedetto si riferisce ancora a Paolo VI quando afferma che è necessario creare una cultura della fraternità. Solo questa cultura riuscirà a creare una società nuova.

«Paolo VI notava che il mondo soffre per mancanza di pensiero. L'affermazione contiene una constatazione, ma soprattutto un auspicio: serve un nuovo slancio del pensiero per comprendere meglio le implicazioni del nostro essere una famiglia; l'interazione tra i popoli del pianeta ci sollecita a questo slancio, affinché l'integrazione avvenga nel segno della solidarietà piuttosto che della marginalizzazione. Un simile pensiero obbliga ad un approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione. Si tratta di un impegno che non può essere svolto dalle sole scienze sociali, in quanto richiede l'apporto di saperi come la metafisica e la teologia, per cogliere in maniera illuminata la dignità trascendente dell'uomo» (CV 53).

Missione per “*Fare del mondo una sola famiglia Cristiana*” significa credere che esiste, già e comunque, una famiglia. L'evangelizzazione dovrebbe mettere la conoscenza e coscienza di questa verità come punto di partenza, farla crescere e renderla concretamente attiva. Evangelizzare significa anzitutto far crescere il fratello e la sorella in umanità, esige camminare insieme, come fratello²⁸, solidarizzare e offrirgli il nostro messaggio in modo che attinga tutta la persona umana e tutte le persone umane in tutte le loro necessità e valori.

Paolo VI aveva ricordato:

«In comunione con le migliori aspirazioni degli uomini e soffrendo di vederle insoddisfatte, essa desidera aiutarli a raggiungere la loro piena fioritura, e a questo fine offre loro ciò che possiede in proprio: una visione globale dell'uomo e dell'umanità. Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Com'è stato giustamente sottolineato da un eminente esperto: "noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera"²⁹.

²⁸ Confronta Costituzioni Saveriane.

²⁹ PP 13-14.

Missione nel paradigma di *“fare del mondo una sola famiglia cristiana”* coincide con la eliminazione di ogni esclusione, di ogni emarginazione, di ogni scala di valori che ponga qualcuno più in alto di altri. L'eliminazione delle piramidi! Implica una relazione di uguale dignità, da fratello a fratello.

«Il tema dello sviluppo coincide con quello dell'inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli nell'unica comunità della famiglia umana, che si costruisce nella solidarietà sulla base dei fondamentali valori della giustizia e della pace. Questa prospettiva trova un'illuminazione decisiva nel rapporto tra le Persone della Trinità nell'unica Sostanza divina. La Trinità è assoluta unità, in quanto le tre divine Persone sono relazionalità pura. La trasparenza reciproca tra le Persone divine è piena e il legame dell'una con l'altra totale, perché costituiscono un'assoluta unità e unicità. Dio vuole associare anche noi a questa realtà di comunione: «perché siano come noi una cosa sola» (Gv 17,22). Di questa unità la Chiesa è segno e strumento» (CV 54).

Il discepolo, battezzato nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, non può fare a meno di sentirsi impegnato a realizzare qui in terra, poveramente e limitatamente, ma realmente il mistero trinitario. È il Regno, è la famiglia dei Figli e figlie di Dio, di cui la Chiesa è segno e strumento. Io, membro di questa Chiesa, non posso esentarmi dal lavorare per l'avvento di questa società famiglia.

«Per i credenti, il mondo non è frutto del caso né della necessità, ma di un progetto di Dio. Nasce di qui il dovere che i credenti hanno di unire i loro sforzi con tutti gli uomini e le donne di buona volontà di altre religioni o non credenti, affinché questo nostro mondo corrisponda effettivamente al progetto divino: vivere come una famiglia, sotto lo sguardo del Creatore. Manifestazione particolare della carità e criterio guida per la collaborazione fraterna di credenti e non credenti è senz'altro il principio di sussidiarietà, espressione dell'inalienabile libertà umana» (CV 57).

Benedetto XVI conclude le sue riflessioni con due richieste e un sogno:

2.3.1. Un umanesimo cristiano

«Solo se pensiamo di essere chiamati in quanto singoli e in quanto comunità a far parte della famiglia di Dio come suoi figli, saremo anche capaci di produrre un nuovo pensiero e di esprimere nuove energie a servizio di un vero umanesimo integrale. La maggiore forza a servizio dello sviluppo è quindi un umanesimo cristiano, che ravvivi la carità e si faccia guidare dalla verità, accogliendo l'una e l'altra come dono permanente di Dio. La disponibilità verso Dio apre alla disponibilità verso i fratelli e verso una vita intesa come compito solidale e gioioso» (CV 78).

I rapporti tra fratelli e sorelle si realizzano nel segno della carità. San Guido a sua volta nel giorno della Epifania dice:

«Oggi Gesù Cristo inaugura solennemente il segno della fratellanza universale, basato sul precetto della carità scambievole. Dal nuovo codice che viene promulgato sono per sempre proscritti l'odio, la vendetta, le discordie che per l'addietro avevano reso sì misera la terra e l'amore scambievole dovrà regolare i rapporti fra l'uno e l'altro, tra famiglia e famiglia, tra popolo e popolo. Guai a chi oserà infrangere il patto santo! Le più disastrose conseguenze per l'individuo e per la società saranno la pena delle trasgressioni, avverandosi la solenne affermazione dell'Apostolo: Qui non diligit manet in morte: chi non è vivificato dalla fiamma santa della carità fraterna è nella morte. E questa affermazione terribile nel suo laconismo ci dà la vera spiegazione di quanto oggi succede intorno a noi»³⁰.

2.3.2. Un cristiano che prega

³⁰ 1918, 6 gennaio, Parma, Omelia per la festa dell'Epifania. Siamo nel pieno della guerra mondiale, la prima.

«Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, caritas in veritate, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato. Perciò anche nei momenti più difficili e complessi, oltre a reagire con consapevolezza, dobbiamo soprattutto riferirci al suo amore. Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace. Tutto ciò è indispensabile per trasformare i «cuori di pietra» in «cuori di carne» (Ez 36,26), così da rendere «divina» e perciò più degna dell'uomo la vita sulla terra» (CV 79).

2.3.3. Il sogno

Papa Benedetto conclude il suo impareggiabile scritto con un sogno: un coro con la voce di tutte le lingue e di tutte le culture chiama Dio con il dolce nome di Padre.

«L'anelito del cristiano è che tutta la famiglia umana possa invocare Dio come “Padre nostro!”. Insieme al Figlio unigenito, possano tutti gli uomini imparare a pregare il Padre e a chiedere a Lui, con le parole che Gesù stesso ci ha insegnato, di saperlo santificare vivendo secondo la sua volontà, e poi di avere il pane quotidiano necessario, la comprensione e la generosità verso i debitori, di non essere messi troppo alla prova e di essere liberati dal male (cfr. Mt 6,9-13)» (CV 79).

3.

FRATELLI TUTTI: UNA VERITÀ ACQUISITA

3.1. Una enciclica sulla fraternità e amicizia sociale

Papa Francesco dà continuità al cammino che, lentamente ma decisamente ha portato la Chiesa, almeno nei suoi documenti, a considerare l'umanità una unica famiglia. Nella sua prima enciclica – *“Evangelii Gaudium”* – ci aveva parlato del *“Vangelo della fraternità e della giustizia!”* (179), ci ha additato:

«una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono» (92).

Ci ha indicato un cammino con un traguardo preciso:

«La nuova Gerusalemme, la Città santa (cfr Ap 21,2-4), è la meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso» (71).

Ed ecco, con questa enciclica, un programma quasi gridato: “Fratelli Tutti”. Il tema è detto subito nel titolo: “Sulla fraternità e l'amicizia sociale”.

Papa Francesco aveva preparato questo grido oltre che attraverso esortazioni apostoliche e nei molti interventi del suo magistero, con dei gesti estremamente significativi. In un paese arabo, all'ascolto dei saggi dell'Islam, in dialogo e armonia con il Grande Iman de Al-Azhar firma un documento sulla fratellanza umana³¹. Leggiamo solo l'inizio per assaporarne la bellezza profetica:

«La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere. Partendo da questo valore trascendente, in diversi incontri dominati da un'atmosfera di fratellanza e amicizia, abbiamo condiviso le gioie, le tristezze e i problemi del mondo contemporaneo».

³¹ 2019, 04 febbraio. Documento sulla “Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune”.

Era il 4 febbraio 2019. Un mese prima (6 gennaio) di quella storica firma, papa Francesco scriveva la lettera già ricordata al presidente della “Pontificia Accademia per la vita” in occasione del xxv anniversario della sua fondazione con il titolo: *Humana communitas* [La comunità umana]. In questa lettera il Papa si domanda

«Abbiamo fatto abbastanza per offrire il nostro specifico contributo come cristiani a una visione dell’umano capace di sostenere l’unità della famiglia dei popoli nelle odierne condizioni politiche e culturali?».

Anche di questo scritto di Francesco trascrivo solo l’*incipit*:

«La comunità umana è il sogno di Dio fin da prima della creazione del mondo (cfr Ef 1,3-14). In essa il Figlio eterno generato da Dio ha preso carne e sangue, cuore e affetti. Nel mistero della generazione la grande famiglia dell’umanità può ritrovare sé stessa. Infatti, l’iniziazione familiare alla fraternità tra le creature umane può essere considerata come un vero e proprio tesoro nascosto, in vista del riassetto comunitario delle politiche sociali e dei diritti umani, di cui oggi si sente forte necessità. Per questo occorre crescere nella consapevolezza della nostra comune discendenza dalla creazione e dall’amore di Dio. La fede cristiana confessa la generazione del Figlio come il mistero ineffabile dell’unità eterna di “far essere” e di “voler bene” che sta nell’intimità di Dio Uno e Trino. Il rinnovato annuncio di questa trascurata rivelazione può aprire un capitolo nuovo nella storia della comunità e della cultura umane, che oggi invocano – come “gemendo per dolori del parto” (cfr Rm 8,22) – una nuova nascita nello Spirito. Nel Figlio Unigenito si rivela la tenerezza di Dio e la sua volontà di riscatto di ogni umanità che si sente perduta, abbandonata, scartata, condannata senza remissione. Il mistero del Figlio eterno, fattosi uno di noi, sigilla una volta per tutte questa passione di Dio. Il mistero della sua Croce – «per noi e per la nostra salvezza» – e della sua Risurrezione – come «primogenito di molti fratelli» (Rm 8,29) – dice fino a che punto questa passione di Dio è rivolta alla redenzione e al compimento della creatura umana».

L’umanità in cammino lungo i secoli, si dirige dunque verso un “*ideale cristiano*”, fa brillare una meta da raggiungere, il “*sogno di Dio*”, la sua “*passione*” che si sta realizzando e quasi profetizzando dal cammino stesso dell’umanità verso l’unificazione. Ma... “*rivelazione trascurata*”!

San Guido Maria intravede nella storia umana e nei suoi progressi (all’epoca: treni, aerei, automobili, gallerie) che avvicinano geograficamente i popoli il segno e la profezia della realizzazione del sogno del Padre:

«Fratellanza universale, a cui tende l’umanità istintivamente e per la forza degli eventi, cooperando quasi inconsciamente all’attuazione del disegno grandioso di Cristo, che ha predetto che di tutti gli uomini dovrà formarsi una sola famiglia un solo ovile ed un solo pastore»³².

Un indice e la conclusione per ricordare l’itinerario della Esortazione Apostolica FRATELLI TUTTI

APERTURA

1° LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO

2° UN ESTRANEO SULLA STRADA

3° PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO

4° UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO

5° LA MIGLIORE POLITICA

6° DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

7° PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO

³² 1931, 27 settembre 1931 - Parma, Chiesa di S. Pietro Apostolo, DP 22.

“Fratelli tutti”, conclude:

«In questo spazio di riflessione sulla fraternità universale, mi sono sentito motivato specialmente da San Francesco d’Assisi, e anche da altri fratelli che non sono cattolici: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e molti altri. Ma voglio concludere ricordando un’altra persona di profonda fede, la quale, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti. Mi riferisco al Beato Charles de Foucauld.

Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un’identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. In quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello, e chiedeva a un amico: «Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese». Voleva essere, in definitiva, «il fratello universale». Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen» (FT 286-287).

3.2. Fratelli secondo la carne

La fraternità non è una finzione letteraria, è realtà. Non è una astrazione, né ha solo un senso metaforico. “Sperare insieme”, è stato il motto del viaggio apostolico di Papa Francesco in Mongolia. Pochi giorni ma estremamente significativi: 31 agosto a 4 settembre 2023. Nei suoi interventi è tornato con frequenza sulla fraternità e sul valore di ogni persona umana. Nell’incontro ecumenico interreligioso ha ricordato:

«Fratelli e sorelle, abbiamo un’origine comune, che conferisce a tutti la stessa dignità, e abbiamo un cammino condiviso, che non possiamo percorrere se non insieme, dimorando sotto il medesimo cielo che ci avvolge e ci illumina».

Secondo la carne!

Questa espressione ritorna frequentemente nella letteratura di San Guido quasi a dire che fra tutti, uomini e donne, vi sono rapporti fisici, di generazione. Anche Papa Francesco la usa già all’inizio della sua esortazione:

«Infatti San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne»³³.

Pochi esempi:

«Molte ragioni ci devono spingere ad amarci scambievolmente. È primo, il pensiero che tutti siamo opera di Dio che ci ha tratti dal nulla, figli dello stesso Padre. Tutto ciò che esiste sulla terra, tutto viene da Dio. E ben lo sapeva S. Francesco quando si diletta di chiamare la sorella luna, il frate sole, la sorella acqua; con tutte le creature egli sentiva la grande fratellanza. Tanto più dobbiamo sentirla fra di noi anche perché, secondo la carne, tutti siamo figli di Adamo. Tutti dinanzi a Dio siamo egualmente nobili; non vi è distinzione né di classe, di società, di nazione. Siamo figli ancora di Gesù Cristo che ci ha generato dalla Croce e ci ha ricevuto in eredità dal Suo divin Padre»³⁴.

In un discorso sull’Eucaristia e le Missioni Cattoliche, San Guido conclude:

«Qual momento più propizio di questo per pregare per la dilatazione del Regno di Dio, ripetendo le parole dell’orazione domenicale: *adveniat regnum tuum*? È al banchetto eucaristico che noi dovremmo provare più forte del solito il sentimento di quella fraternità universale che per ogni cristiano è un imprescindibile

³³ FT 2; vedi anche 8; 84; 115, etc.

³⁴ Conferenze ai novizi.

dovere e pensando a tanti nostri fratelli secondo la carne che non hanno la sorte incomparabile di partecipare con noi alla mensa degli Angeli e di gustare le stesse nostre delizie, dovremmo provare un senso di profonda tristezza e rivolgere al Signore le parole che a lui mesta e fidente rivolgeva la Vergine alle nozze di Cana: *vinum non habent*. Guarda o Signore a tanti milioni di fratelli, che soffrono sete di giustizia, di verità, di pace, di amore. *Vinum non habent*. Manca loro il vino soprassostanziale che infonde vigore, che preserva dalle infermità, che infonde gaudio e letizia al cuore. Venga, o Signore, tra di essi il tuo regno, *Adveniat Regnum tuum Eucharisticum*. Nessun fedele dovrebbe accostarsi alla Mensa Eucaristica, nessun Sacerdote dovrebbe ascendere al Santo Altare senza innalzare a Dio questa doverosa preghiera»³⁵.

Alla gente di Parma, parlando del Battesimo:

«Il grande Agostino, commentando le parole del discepolo prediletto, ammirato della bontà e della degnazione di Dio per noi, esclamava con sensi di non minore ammirazione: «per noi vi sono due nascimenti: l'uno terreno e l'altro celeste, l'uno dalla carne e l'altro dallo spirito; l'uno d'un principio mortale e l'altro d'un principio eterno, l'uno dall'uomo e dalla donna e l'altro da Dio e dalla Chiesa. L'uno fa di noi figli della carne e l'altro figli dello spirito; l'uno figli della morte e l'altro figli di Dio, l'uno ci incatena al peccato originale e l'altro ci scioglie dai vincoli di ogni colpa»³⁶.

San Guido però insiste maggiormente su Dio creatore. La parola di Dio che fa esistere ogni cosa è interpretata come una paternità.

Fratelli e sorelle si è quando figli dello stesso padre. L'origine dallo stesso genitore fa del gruppo una famiglia ed i suoi membri sono fratelli e sorelle. Ebbene, San Guido Maria parte proprio da questo presupposto, figli dello stesso Padre perché creati dallo stesso Dio.

«Già Egli (Gesù Cristo) aveva detto giunta l'ora che adoratori veraci avrebbero adorato il Padre in spirito e verità; e dal cuore di lui, come primo di questi adoratori, salì il sospiro soave che poi doveva spirare anche nel cuore di noi, che egli aveva resi suoi fratelli, dicendo: “Padre”. Per questa parola, per questa invocazione soave, la fronte dell'uomo curva da tanti secoli sotto il giogo pesante della legge del rigore, si solleva con la santa dignità attinta nella confidenza e nell'amore.

Israele aveva conosciuto YHWH per padrone, tra il rumoreggiare dei tuoni, il guizzo dei lampi e lo scroscio delle folgori, attraverso i flagelli tremendi con cui puniva l'umanità peccatrice e quasi non osava di invocarlo per padre. Ma il Figlio di Dio, con la sua Incarnazione e col sacrificio della Croce, ha fatto dell'umanità, assunta e purificata dal Verbo, non più la serva, ma la figlia di Dio. Questa parola «Padre» racchiude il sentimento a cui deve ispirarsi l'anima cristiana quando prega: amor di figlio verso Dio che ci è Padre».

Il Creatore di tutto e di tutti, fa di ogni uomo e donna, una unica famiglia umana. San Guido non teme ad includere in questa universale famiglia tutto il creato. Lo vedremo più sotto. Conforti lo dice anche con gesto quasi scenografico: alzare gli occhi! Come se un fanciullo nelle braccia del padre si guardasse intorno e scoprisse che lo stesso padre che lo accoglie tra le braccia ha altri figli e figlie e quindi egli ha una relazione “secondo la carne” di fratello e sorella.

«Ma non appena, con l'umile ardimento dell'amore, leviamo gli occhi al Padre, ecco che, caduteci dagli occhi le bende dell'orgoglio, riconosciamo i fratelli. E sebbene nell'orazione siamo spesso appartati da essi, dobbiamo però essere concordi con essi per amore. Per questo Gesù non ha voluto che dicessimo: Padre mio, ma bensì “Padre nostro”. Ed in questo luogo il pronome nostro è la parola dell'amore che sente di non bastare a sé stesso: e ne può sentire la dolcezza solamente chi ama, chi sa quanto è bello un sorriso che risponde sinceramente ad un altro sorriso. Io e mio, osserva genialmente uno scrittore moderno, sono parole di chi crede di essere al mondo quasi solo; ma dinnanzi al supremo Signore chi può dir «io» senza aggiungere che per sé egli è nulla?

Nella parola “nostro” in quella vece è la gioia che dà il consenso, cioè la concordia di più in uno stesso volere: e qui è consenso grande, perché in differenti modi esso s'estende, non solo quanto la Chiesa ora militante nel mondo, ma quanto tutto il passato e tutto il futuro e comprende ben anche le più alte creature

³⁵ 1924, Discorso al Congresso Eucaristico di Palermo.

³⁶ 1915, 05 Febbraio, Parma Lettera pastorale al Clero e al Popolo di Parma sul Battesimo FCT 23° 110-121.

invisibili: gli Angeli. Quanto più, dunque, non vi saranno compresi i nostri fratelli secondo la natura e la grazia, che per quanto possano averla offuscata, portano pur sempre impressa in volto la stessa immagine regale che portiamo noi e nel cuore la stessa vita che aspira all'Eterno?».

È urgente allora evangelizzare questa verità: “*Dio è Padre e noi siamo tutti fratelli*”.

Ai pellegrini parmensi riuniti nella basilica di San Pietro in Roma il vescovo Guido chiede di mettersi in comunione non solo con la comunità cristiana, ma con tutta la famiglia umana:

«Ed in questo momento in cui ci troviamo raccolti in questo Tempio augusto, punto di attrazione universale per il popolo cristiano, dobbiamo necessariamente sentirci fratelli membri della grande famiglia umana per la quale Cristo poco prima di salire al Cielo rivolgeva al Padre suo celeste la grande preghiera: *Ut unum sint!*

Preghiamo quindi per il Padre comune (Papa Pio X), il Signore lo conservi per molti anni ancora e faccia pagare le grandi aspirazioni del suo cuore e possa vedere la restaurazione d'ogni cosa in Cristo.

Preghiamo per i nostri cari che in questo momento si trovano forse in mezzo di noi con lo spirito e a noi guardano con occhio di santa invidia.

Preghiamo per tanti nostri traviati fratelli che lungi errano dalla casa paterna e non hanno mai gustato le pure gioie che noi ora sperimentiamo.

Preghiamo infine per tutto il mondo cattolico affinché la fede vigoreggi ognora ad onta delle insidie che ovunque le vengono tese dai nemici astuti e potenti. E memori del voto di Cristo che vuol salvi tutti gli uomini, che per tutti è morto, preghiamo che si avveri quanto prima la faticosa parola che di tutti gli uomini si formi un solo ovile ed un solo pastore»³⁷.

San Guido dopo la verità della creazione e della nostra somiglianza con il Padre, attestata nelle prime pagine della Genesi, ci indica altre due piste per credere nella grandezza e nella dignità inviolabile di ogni persona umana e che ogni persona è fratello e sorella di ogni altra.

3.3. Un uomo, nostro fratello secondo la carne, è Dio!

Il Verbo si è fatto carne e ha messo la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,14). Il Figlio eterno dell'Eterno è diventato uno di noi, uno della nostra stessa famiglia umana:

«In noi, non v'ha dubbio, vi è la smania di elevarci, di nobilitarci, e, appunto per questo vivo desiderio di salire, noi ci sentiamo felici ed orgogliosi di poter essere tra gli amici e congiunti di persone sapienti, grandi e coperte di gloria. È certo che i vincoli dell'amicizia e del sangue creano una specie di solidarietà d'onore, di grandezza e di potenza che ognuno sente e riconosce. Ebbene quanta nobiltà, quanta gloria non si riverbera sul genere umano dall'Incarnazione? C'è un uomo, un figlio d'Adamo, un nostro fratello secondo la carne che è Dio!»³⁸

L'uomo e la donna che io incontro e che pretendo di evangelizzare sono fratello e sorella di un uomo in tutto uguale a me, eccetto il peccato, ma che è Dio (Eb 4,15).

«Siamo fratelli di Gesù Cristo, perché come noi si è vestito di umana carne, figlio di Adamo, e ben a ragione fu chiamato dai Santi il Primogenito»³⁹.

Gesù di Nazaret, il Figlio di Maria, nato a Betlemme al tempo dell'imperatore Augusto, l'atteso dal popolo eletto, ha impresso, secondo San Guido, l'ombra della sua immagine in ogni uomo e donna della terra.

³⁷ 1913, 31 agosto, Discorso in S. Pietro, a Roma, ai Pellegrini, FCT 21°, pp. 341-343.

³⁸ FCT 17, p. 217.

³⁹ Omelia per la festa dell'Assunta, La religione FCT 18°, pp. 512-522, La religione.

«Dio conservò presso il suo popolo l'integrità della rivelazione primitiva e suscita i profeti che dipingono all'evidenza la futura biografia del Salvatore. Errante di terra in terra il popolo di Israele a Lui non mancò mai la forza e il conforto della parola dei veggenti, e per essi Iddio rivelava il mistero del suo ineffabile amore. Ma più ancora che con il velo delle profezie, Dio parlava al suo popolo con il vivente linguaggio delle figure. Per cui l'angelico dottore poteva affermare che tutta la storia del popolo ebraico non era che una serie di avvenimenti, e di personaggi che raffiguravano Gesù Cristo. La sua immagine aleggia dappertutto. Egli grandeggia nei secoli, fiorisce in ogni cosa, si forma nella mente degli uomini prima ancora di formarsi nel seno verginale della Madre sua»⁴⁰.

Evangelizzare è anzitutto scoprire. “*Scoprire Dio in ogni essere umano*” ci ha già ricordato Papa Francesco. Mi si permetta l'immagine: il missionario deve essere anzitutto un garimpeiro, un cercatore d'oro anche là dove appare solo terra e fango. Anche Gesù ha paragonato il Regno a un tesoro nascosto (Mt 13, 44).

3.4. Ricadute sociali dell'essere famiglia

Lo abbiamo già ricordato. Sono state una delle prime parole all'entrare nella diocesi di Parma come pastore:

«Non dimenticate mai che questa fratellanza v'impone i doveri gravi da compiere, la dimenticanza dei quali produce poi quello squilibrio sociale e quel malcontento generale che genera poscia la reazione».

Direi che il tema diventa quasi necessario quando, nelle sue catechesi, arriva a commentare la seconda parte della preghiera insegnata da Gesù: il nostro pane quotidiano. Inizia il suo commento ricordando che dobbiamo chiedere il nutrimento necessario allo spirito: Eucaristia, Parola, preghiera, ma aggiunge subito:

«Ma se dobbiamo chiedere a Dio l'alimento quotidiano dello spirito, non ci è vietato chiedere pure quello del corpo, non dimenticando però, fratelli dilette, in quali termini e con quale moderazione, distacco, confidenza, egli vuole che lo facciamo. Non è il superfluo e molto meno ciò che è sontuoso e delicato che noi dobbiamo desiderare e chiedere a Dio, ma puramente il necessario. Ed il necessario quando noi non lo demeriteremo e lo chiederemo a Dio con fede viva, Egli ce lo concederà operando benanche, se occorra, un miracolo. Vedete le turbe del deserto che da tre giorni seguono il Redentore per ascoltare la sua parola di vita quasi dimentiche dei bisogni del corpo, esse muovono Cristo ad operare un grande prodigio. Il Buon Maestro non attende neppure che Gli domandino il pane di cui abbisognano; pensa al soccorso prima che Gli sia chiesto. Il pensiero di Cristo non è il calcolo freddo, compassato di un economista, che misura il soccorso ai bisogni; il pensiero che vibra nel suo cuore è il pensiero di un Padre, alza la sua mano onnipotente e moltiplica pochi pani a sazietà di più migliaia di persone»⁴¹.

Figlio di Rinaldo, un “*fazendeiro*”, un ricco proprietario di cinque grandi tenute, che non avuto scrupoli a comprare a bassissimo prezzo terreni confiscati a entità ecclesiastiche, né a guadagnarsi intere case coloniche per assicurazioni su incendi alquanto sospetti, Guido Maria Conforti, conosceva il povero nostro cuore.

«Per questo Gesù Cristo che ben conosceva le tendenze smodate del povero nostro cuore non ci ha insegnato a chiedere al comun Padre il superfluo, l'abbondanza, le ricchezze che non possono che acuire in noi la febbre irrequieta del possedere, ma ci ha insegnato a chiedere soltanto il necessario, per cui l'Apostolo delle genti, interprete fedele del pensiero, dello spirito di Cristo poteva scrivere ai primitivi fedeli: «Habentes quibus tegamur et quibus vescimur his contenti simus»: Avendo di che vestirvi e di che alimentarci di questo dobbiamo andar paghi»⁴².

⁴⁰ 1919, 1° gennaio, Omelie sul Credo, Filium Dei Unigenitum, in FCT 17° p. 189.

⁴¹ 1917, 8 dicembre, omelia su “*Panen Nostrum Quotidiano*”, in FCT 17 p. 61.

⁴² Ivi p. 62.

È lecito il desiderio di crescere e migliorare la propria situazione economica, però...

«Da questo però non ne deriva come potrebbe parere ad alcuno che il desiderio di miglior condizione e di avvantaggiare il proprio stato sia cosa illecita. No, no; non è illecita qualora si contenga entro i limiti dell'onestà e della giustizia; è contraria allo spirito del Vangelo, agli esempi ed insegnamenti di Cristo la smodata cupidigia delle ricchezze da cui tanti si lasciano dominare. E neppure è da considerare come illecito lo sviluppo dell'industria e del commercio, l'aumento ragionevole e previdente delle ricchezze nazionali. Siamo pur giustamente orgogliosi della grandezza del genio umano, ma nel tempo stesso riconosciamo nel Cristianesimo la causa morale di questo impulso dell'attività, del progresso, se non altro perché esso riabilitò il lavoro, portò a non più veduta altezza la condizione dell'operaio, cementò il principio della solidarietà umana»⁴³.

Progresso, prosperità, fortuna senza divenirne schiavi.

«No, no; senza il Cristianesimo, senza l'opera sua feconda di bene noi non potremmo ammirare nell'ora presente tutto questo progresso materiale, per cui possiamo asserire forti della testimonianza della storia di diciannove secoli che il Cristianesimo nulla ha mai lasciato d'intentato per rendere men triste questo terreno esilio. Esso non condanna la prosperità nazionale, la fortuna dei popoli, ma dice a tutti ed in particolare con linguaggio preciso, autorevole, che non ammette dubbio: "Figlio dell'uomo, ricordati del tuo supremo destino. Non dimenticarti di Dio, non lasciarti soffocare dalla cupidigia, non scambiare il luogo dell'esilio colla patria celeste, non renderti schiavo della materia: assoggettala pure, fanne sgabello del tuo trono, da cui sollevandoti possa stendere in alto le tue braccia e raggiungere la tua meta ultima, il Cielo. Tu sei re dell'universo, ma la terra non è il tuo ultimo fine. Figlio dell'infinito, l'infinito ti attende nei regni dell'immortalità"»⁴⁴.

Laboriosità e fiducia, partecipazione e libertà.

«Per questo Gesù Cristo, quasi a calmare l'ansia del nostro cuore soverchiamente sollecito dell'avvenire che non è in nostra mano, quasi per ricordarci la brevità della nostra vita, che non è che un giorno, un istante fugace a petto dell'eternità che ci attende, ci insegna a chiedere il pane della giornata ed a riposare fidenti in quella Provvidenza che di tutti si prende cura. Egli però, insinuando con questo la necessità di collocare ogni nostra speranza in Dio e nella sua Provvidenza, non intende di inculcare l'ozio e l'inerzia quasi eliminando la parte, e grandissima, che ha l'uomo di stabilire con l'uso della propria libertà le sue sorti sulla terra ed in cielo; nulla di più contrario alla dottrina del Vangelo di quel cieco fatalismo, che condanna l'uomo all'inoperosità e tutto aspetta da Dio; siffatta dottrina, è un insulto al Vangelo ed alla coscienza nostra, ed importa la negazione di ciò che forma la grandezza dell'uomo, la libertà. Gesù Cristo vuole che l'uomo dal canto suo faccia tutto quello che è in suo potere, proscrivendo solo quell'ansia, quella inquietudine e quell'affannarsi per le cose di quaggiù, che proviene da manco di fede nella Provvidenza divina. Ed a che serve l'angustarsi? Accresce le nostre pene interne, turbando la pace dello spirito, ed offende Dio Padre nostro, mostrando col fatto che dubitiamo o della sua potenza o della sua bontà»⁴⁵.

Conforti sogna e si impegna per realizzare il progetto divino di una umanità composta di fratelli che si amano e costruiscono insieme un Regno, segno e preludio del Regno definitivo. Ma non è ingenuo, conosce le fragilità umane, non rinuncia a fare il triste quadro dell'uomo che non accoglie il fratello.

«Di fronte agli insegnamenti del Vangelo che condanna la smodata avidità del possesso, l'economia atea grida: ricchezza, ricchezza! E gli animi par che abbiano circoscritti tutti i loro interessi alla vita di quaggiù e quindi il piacere e la ricchezza sono diventate le leve più potenti del mondo moderno. Una febbre divoratrice, una sete insaziabile, una cupidigia estrema si sono impossessate della nostra società. L'uomo del

⁴³ Ivi p. 63.

⁴⁴ Ivi p. 63.

⁴⁵ Ivi pp 63-64.

giorno non ha posa, s'affatica, si sbraccia, ansa, suda, logora la sua esistenza, non s'accontenta mai, ha dieci e vuol cento, giunge a cento e vuol mille, guarda sempre in alto e non si ferma mai nella sua cupidigia sfrenata»⁴⁶.

3.5. Schiavi del metallo onnipotente

«Egli è lo schiavo del dio dell'oro, del signore di questo mondo. Deus hujus saeculi. Ottenere un sorriso, una carezza, un sol raggio del metallo onnipotente è lo scopo supremo a cui si mira. Non importa lanciare la propria coscienza su di una via colpevole, macchiarla di colpe, essere sordo alle grida dei rimorsi. Non importa sacrificare il proprio onore con traffici disonesti, commerci illeciti, speculazioni tenebrose condannate da Dio e dagli uomini. Non importa avvilire la propria dignità, rinnegare i principii di rettitudine, calpestare i giuramenti, scendere sino alle bassezze più vili. Non importa sfruttare il lavoro dell'operaio, il sangue del povero, mettere a repentaglio tante esistenze in imprese audaci e pericolose, in fatiche esorbitanti e micidiali. Il Vitello d'oro è addivenuto nuovamente l'idolo di questo mondo»⁴⁷.

Conforti non perde mai l'equilibrio: proprietà senza lusso

«Quanto sia sapiente l'insegnamento del Cristianesimo, come miri alla prosperità dei popoli niuno è che nol vegga, come niuno è che non vegga quanto esiziale torni la massima del maggiore ed illimitato consumo delle ricchezze che fomenta il lusso. Vi ha un lusso che è utile e permesso dalle dottrine del Vangelo. Egli è quel lusso decente che vien richiesto dalla propria condizione e dalle convenienze sociali; quel lusso dignitoso che è l'appannaggio esteriore dell'uomo, l'onesto compimento della bellezza del corpo che anch'esso è fattura di Dio.

Il lusso eccessivo, il lusso inonesto ed immoderato è altamente condannato dal buon senso e dal Vangelo»⁴⁸.

San Guido conosce una obiezione o giustificazione che si sente anche ai nostri giorni: il lusso dà lavoro e arricchisce.

«Ah, non mi dite che esso è una sorgente economica per un popolo, che esso tiene in moto le braccia di mille operai, in agiatezza la vita di mille famiglie che vivono a spese del lusso altrui. Ammetto il gran movimento dell'industria per opera del lusso, ma nego francamente che esso arricchisca la nazione; invece sperpera le sostanze, diminuisce le entrate; procaccia dei piccoli guadagni a molti, ma è anche fomite di tutti i vizi. Il lusso non arricchisce per ordinario; invece impoverisce chi lo pratica. Bando al lusso perché esso è nocivo al civile consorzio e cagione di perturbamenti sociali, giacché quando è esagerato, quando è un lusso che abbaglia, allora diviene un insulto alla miseria, una sfida, una provocazione al proletariato ed all'indigente. Bando al lusso giacché snerva i caratteri, cimenta l'onore, abbruttisce la coscienza. Gli uomini spinti dal lusso venderanno in contanti ciò che vi ha di più sacro al mondo, i propri principii, la propria dignità, il proprio onore, essi non indietreggeranno dinnanzi al furto ed al suicidio. Bando al lusso che spopola gli stati, ed attirando l'attenzione delle omicide dottrine malsane leva bene spesso ad una nazione la sua prima forza viva, che è il numero dei suoi abitanti.

Bando al lusso in quest'ora grave che attraversiamo in cui son tanti quelli che piangono, tanti quelli che hanno bisogno della carità dei fratelli»⁴⁹.

Stiamo leggendo meditazioni sul “*Padre Nostro*” lette in cattedrale di Parma negli anni 1915-1917. Non dimentichiamo che in ottobre di quell'anno si era instaurato in Russia il regime comunista. Il Vescovo vive i problemi dell'attualità, e non dispensa riflessioni sulla vera comunanza di beni e sul diritto di proprietà negando che possa essere considerato un valore assoluto. Sentiamo nelle sue parole l'eco degli atti degli apostoli:

⁴⁶ Ivi p. 62.

⁴⁷ Ivi p. 62.

⁴⁸ Ivi p. 65-66.

⁴⁹ 1917, 8 dicembre. Credo interessante ricordare che in ottobre/novembre era avvenuta la drammatica sconfitta di Caporetto, nella Prima guerra mondiale e in quello stesso anno, ad ottobre il partito bolscevico prendeva il pieno potere in Russia.

«Comunione fraterna... avevano ogni cosa in comune... vendevano le proprietà e i beni e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (cfr. Atti 2,42-47).

3.6. Ricchi, il superfluo non è più vostro!

Il Vescovo Guido sa di andare contro corrente e quindi si preoccupa di assicurare l'uditorio che quello che afferma non è opinione personale, ma la necessaria ricaduta nel concreto e nella convivenza sociale della parola di Gesù Cristo.

«Il ricco rende partecipe delle sue sostanze il povero, il possidente aiuta il diseredato della fortuna. E così, come dice l'Apostolo, si avrà la vera uguaglianza, il vero comunismo cristiano opposto al comunismo socialistico, il quale ha per suo principio l'egoismo alla sua suprema potenza. Quanto asserisco, o fratelli, non è una semplice opinione; le mie asserzioni sono eco fedele del precetto di Cristo, il quale ha detto: "*Quod superest date pauperibus*". "*Tutto ciò che vi sopravvanza sia dato ai poveri*". Non è consiglio od insinuazione, ma precetto nella sua forma più imperativa.

Tutto il superfluo non è più vostro, o ricchi; quali siano i vostri bisogni legittimi, diversi secondo le diverse condizioni sociali, Gesù Cristo non ha indicato, ma tutto ha lasciato alla libertà e discrezione di ciascuno. Però là dove cessano questi bisogni legittimi e l'assicurazione dell'incerto avvenire per voi ed i figli vostri, oh! allora il resto è superfluo ed ivi cessa l'uso legittimo della proprietà. Quello che avanza al di là dell'eloquente Lacordaire, è patrimonio dei poveri: *quod superest date pauperibus*⁵⁰.

Ora difficile! Parola pronunciata l'08 dicembre 1917. Non si può dimenticare che in meno di un mese (18 ottobre – 12 novembre) l'esercito italiano subì una sconfitta che sarà ricordata nella storia italiana come la disfatta di Caporetto.

«E nell'ora difficile che attraversiamo s'impone più che mai l'osservanza di questo precetto evangelico, crescendo ogni giorno più i bisogni, come s'impone il dovere e la necessità di raddoppiare la nostra fiducia in quell'amorosa Provvidenza da cui tutto possiamo riprometterci.

Oggi in cui la preoccupazione dei pochi diseredati minaccia d'estendersi a molti, oggi, in cui la questione del pane quotidiano ci si presenta con carattere d'imperiosa attualità, per la ridotta disponibilità di braccia sui campi fecondi del lavoro, ripetiamo con fede più viva del solito la preghiera che il maestro divino ci ha posta sul labbro: "*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*".

Ed il pane non ci verrà meno neppure in questi difficili momenti e per la solerte e previdente intelligenza di coloro che presiedono alla pubblica cosa e per raddoppiato sforzo di coloro che sapranno dedicare alla terra le energie di cui possono disporre e soprattutto per l'efficace aiuto di quell'amorosa Provvidenza in cui mai si confida invano»⁵¹.

3.7. Ricadute dell'essere fratelli sulla attività missionaria

"Oh, se queste massime sante fossero state sempre praticate!".

L'esclamazione è del Conforti. Ci riporta non solo agli squilibri sociali e alle reazioni, anche violente che a volte sono seguite, ma anche ai metodi utilizzati da missionari dimentichi del confortiano

«Pronti ad immolarsi per la dilatazione del Regno di Dio, per la salvezza di tanti che essi ancor non conoscono, ma che già amano, perché li considerano come fratelli, perché redenti dal sangue di Cristo»⁵².

Amare gli sconosciuti "infedeli" come fratelli. Sono Fratelli! Un agire secondo l'amore fraterno non avrebbe obbligato papa Francesco a scusarsi:

⁵⁰ 1917, 8 dicembre, in FCT 17, p. 67.

⁵¹ Ivi.

⁵² 1924, 16 de novembre, Parma – 12° DP.

«Vorrei fare un esempio di come l'interdisciplinarietà che interpreta la storia può essere un approfondimento del kerygma e, se animata dalla misericordia, può essere aperta alla trans-disciplinarietà. Mi riferisco in particolare a tutti gli atteggiamenti aggressivi e guerreschi che hanno segnato il modo di abitare lo spazio mediterraneo di popoli che si dicevano cristiani. Qui vanno annoverati sia gli atteggiamenti e le prassi coloniali che tanto hanno plasmato l'immaginario e le politiche di tali popoli, sia le giustificazioni di ogni genere di guerre, sia tutte le persecuzioni compiute in nome di una religione o di una pretesa purezza razziale o dottrinale. Queste persecuzioni anche noi le abbiamo fatte»⁵³.

Ai missionari papa Francesco chiede di cancellare “*le tracce del vecchio colonialismo*”⁵⁴, ai giovani imprenditori chiede di:

«rimanere attivamente uniti, costruendo su temi operativi veri e propri ponti fra i continenti, che portino definitivamente fuori l'umanità dall'era coloniale e delle diseguaglianze. Date volti, contenuto e progetti a una fraternità universale. Siate pionieri dall'interno della vita economica e imprenditoriale di uno sviluppo umano integrale»⁵⁵.

A tutti Francesco, ricordando la “*Maximum Illud*”, avverte la:

«necessità di riqualificare evangelicamente la missione nel mondo, perché fosse purificata da qualsiasi incrostazione coloniale e si tenesse lontana da quelle mire nazionalistiche ed espansionistiche che tanti disastri avevano causato. «La Chiesa di Dio è universale, per nulla straniera presso nessun popolo»⁵⁶.

Le scelte e gli atteggiamenti fraterni si costruiscono a partire dal Padre comune e, per il missionario, dal Fratello che ci ha indicato la strada dell'amore per tutti e sempre.

Sempre. Si partiva per la Cina senza la prospettiva del ritorno. Si giustifica la domanda:

«Ma donde vi verranno la virtù e la forza necessarie per rendervi superiori a tanti cimenti, per superare tanti e sì formidabili nemici? Da quella croce che vi ho testè consegnata e che riassume il Vangelo che dovete bandire ai popoli, e che è la vittoria che vince il mondo. Da quel Crocifisso Signore che in tutte le contingenze dell'arduo vostro apostolato dovrà formare il vostro vanto e la vostra gloria e soprattutto il vostro duce e maestro».

Tutti! Esclusa ogni discriminazione:

«A lui tenendo fisso lo sguardo, a lui ispirandovi non dimenticherete mai che i pensieri e gli affetti, le parole e gli atti di un apostolo di Gesù Cristo non debbono aver nulla di terreno e di carnale, di mondano e di vile. Non dimenticherete mai che la vostra carità deve accogliere nei suoi santi amplessi, senza eccezione di sorta, gli uomini tutti perché in Cristo, al dir dell'Apostolo, non vi è né giudeo né greco, né libero né servo, ma tutti in lui siamo una sola cosa, per cui vi farete tutto a tutti per tutti condurre a Cristo»⁵⁷.

Il saveriano chiamato ad aiutare i giovani a scoprire la propria vocazione e a scegliere la consacrazione a Dio per la missione deve orientarli alla continua contemplazione di Gesù Cristo.

«Assodato il fondamento della cristiana perfezione, li ecciti a tenere sempre dinanzi agli occhi Gesù Cristo, modello incomparabile di santità per tutti, ma in particolar modo per l'uomo apostolico, e ad uniformare a

⁵³ 2019, 21 giugno Piazzale antistante la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Napoli).

⁵⁴ 2019, 30 settembre discorso del Santo Padre Francesco alle delegazioni di istituti missionari di fondazione italiana.

⁵⁵ 2023, 6-8 ottobre, *messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al IV incontro annuale di The Economy of Francesco*.

⁵⁶ 2017, 22 ottobre, lettera per indire il Centenario della “*Maximum Illud*”.

⁵⁷ 1907, 25 gennaio, DP 4°. Partivano Vincenzo Dagnino e Disma Guareschi.

quel divino esemplare i pensieri, gli affetti, le opere in modo che in essi si manifesti Gesù Cristo, come vuole l'Apostolo»⁵⁸.

«Ma ciò che sopra ogni altra cosa deve stare a cuore del missionario, è l'attendere alla propria santificazione anche per poter meglio procurare quella degli altri. E perché non avvenga che procuri l'altrui con pregiudizio della propria, nulla trascuri di quei mezzi ordinati a mantenere e ad alimentare in lui quella vita interiore che lo porti a pensare, a giudicare, ad amare, a soffrire, a lavorare con Gesù Cristo, in Gesù Cristo e per Gesù Cristo»⁵⁹.

Nel suo testamento ai fratelli e figli della sua Famiglia missionario, são Guido ricorda

«Procuriamo sempre di vivere quella vita di fede, che deve essere la vita del giusto, in genere, e tanto più del Sacerdote e dell'Apostolo, la quale ci porti a cercare e volere il beneplacito di Dio e non il nostro. E vivremo di una tal vita, se prenderemo la Fede a regola indeclinabile della nostra condotta per guisa che informi i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre. Vivremo di questa vita se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione. E in tutto da lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi. Questa vita intima di fede ci premunirà contro i pericoli del ministero stesso, moltiplicherà le nostre energie ed i nostri meriti, purificherà sempre più le nostre intenzioni e ci procurerà gioie e consolazioni ineffabili che ci renderanno soave il peso dell'apostolato»⁶⁰.

Alla gente delle due diocesi di cui fu pastore, Conforti spiega il suo motto episcopale:

«In Omnibus Christus!

Voi che alla nobiltà del sangue accoppiate quella dell'animo, voi che vi distinguete per vastità di sapere e per larghezza di censo, voi umili figli del popolo, a me particolarmente cari, sollevate tutti la mente ed il cuore all'Autore e Consumatore della nostra Fede, al vero modello dei predestinati, alla stregua del quale tutti quanti dovremo essere giudicati e che nel tempo del terreno nostro esilio deve formare la nostra forza, la nostra gloria, la nostra vita, il nostro tutto. Stringetevi a lui imperocché egli è la vite e voi i tralci, egli è il tronco voi i rami, egli è il corpo e voi le membra, egli è il duce voi i militi, egli è il re voi i sudditi. Regni dunque sul vostro intelletto con la dottrina e colla verità, sulla vostra volontà colla legge e coi precetti, sui vostri cuori con l'amore e col sacrificio allora seguirete sempre tutto quello che è vero, puro, santo, che rende amabili, che fa buon nome ed il Dio della pace sarà con voi»⁶¹.

⁵⁸ Costituzioni Saveriane approvate nel 1921, n 176.

⁵⁹ Ivi n. 192.

⁶⁰ 1921, 2 luglio, Parma, 5° Lettera Circolare ai Saveriani, LT 5, in FCT 1, p. 295.

⁶¹ 1902, 11 giugno, Roma, Prima lettera Pastorale ai ravennati, in FCT 11, pp. 455-456.

4.

OFFRIRE IL DONO DI UNA FRATERNITÀ DIVERSA E NUOVA

4.1. Fratelli e sorelle, figli e figlie nel Figlio!

Infaticabile e coerente nell'annunciare la fraternità per creazione, ma ancora più appassionato annunciatore del dono che il Padre ha fatto all'umanità: L'amore del Padre che ha inviato il Figlio, l'appassionato amore del Figlio che ci ha dato e offerto se stesso per tutti, la vita nello Spirito che è amore.

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 2,16).

«Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1).

«Rispose Gesù: In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito» (Gv 3,5-6).

Dobbiamo camminare con questa famiglia umana, ma – lo dice ai suoi missionari – siamo chiamati a:

«portare il nostro povero contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana che abbracci l'umanità»⁶².

Lo ripete alla sua gente di Ravenna e di Parma. Diventa per lui un "impegno grave e solenne" che si concretizza nella fondazione di un Istituto Missionario, nella sua personale consacrazione a Dio per la missione e nella collaborazione alla Unione Missionaria del Clero. Questa ha comportato la creazione e la partecipazione a convegni, congressi, giornate di studio, solo per citare qualcosa.

Tutti abbiamo ricevuto in dono la stessa vita, siamo fratelli e sorelle per la stessa carne, una vita che dura qualche anno. Il Padre vuole donarci anche la sua stessa vita.

Siamo figli e lo siamo davvero!

«L'Evangelista Giovanni, contemplando tanto eccesso di bontà per noi, non poteva rimanere dall'esclamare estatico: Mirate quale immensa e incomprensibile benignità di Dio che noi misere creature ci possiamo chiamare ed essere veramente figliuoli di Dio: *Ut filii Dei nominemur et sumus!*

Così è, fratelli diletteggianti; se ci troviamo in grazia di Dio siamo invero suoi figli, non già per natura, perché l'Eterno non può avere altro figlio naturale che il Verbo, ma bensì per adozione, giusto l'insegnamento dell'Apostolo: *Accepisti spiritum adoptionis in quo clamamus: Abba, Pater*. E siccome i figliuoli che si adottano, in virtù dell'adozione diventano fratelli dei figli legittimi, così noi in virtù di questa divina adozione siamo fratelli di Gesù Cristo. E siccome i figli adottivi acquistano ragione all'eredità paterna, non altrimenti che i figli legittimi, così noi, in virtù di questa divina adozione, abbiamo acquistato un vero diritto di entrare un giorno con Cristo al possesso del regno di Dio: *heredes Dei coheredes autem Christi*»⁶³.

Il battezzato ha l'eternità del Padre.

«Quanto è mai stato buono con noi il Signore!

Non contento delle comunicazioni fuori di sé che ha voluto fare a mezzo della creazione, imprimendo negli esseri in modo più o meno perfetto la sua immagine; non contento d'aver comunicato all'uomo la sua vita

⁶² LT 1.

⁶³ 1918, 1° Novembre, Omelie sul Credo, Padre onnipotente FCT 17° p.15.

divina, a mezzo della grazia santificante sollevandolo per tal modo all'ordine della soprannatura: ha voluto pure unirsi alla natura umana con l'unione più stretta, la più intima che immaginar si possa; ha voluto che la Persona stessa del suo Figlio si congiungesse alla natura umana in guisa da poter dire: "Io e l'uomo siamo un solo essere, una sola cosa".

E questa unione, questo stretto amplesso, questo connubio ineffabile si è veramente effettuato per l'Incarnazione: *Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis*. Sì, il Verbo divino discende dalla sua altezza, si pone nel vertice, nel capo dell'umanità. La investe di sé, la unisce a sé in unità di persona, la irradia della propria luce, spande su di essa il suo proprio calore e la fa vivere della stessa sua vita. Mai come attraverso il mistero ineffabile dell'Incarnazione ci appare in tutto il fulgore della sua consolante verità la sublime definizione che di Dio ci ha dato l'apostolo prediletto allorché ispirato divinamente esclamava: *Deus Caritas est! Dio è carità, Dio è amore! Riconosci, o cristiano, la tua dignità, e fatto partecipe della divina natura non voler tralagnare ritornando alla tua antica origine*⁶⁴.

Il battezzato si rivolge a Dio con totale fiducia e dice: Padre nostro.

«Quante cose, dunque, deve dire alla nostra mente ed al nostro cuore questa prima parola che noi pronunciamo nel recitare l'orazione Domenicale! Essa mentre ci ricorda la nostra divina origine, la nostra grandezza e dignità, ci ricorda pure i doveri che noi dobbiamo compiere verso di Lui che ci è padre. Il dovere di amarlo con tutto l'ardore dell'affetto, di onorarlo con un culto esterno ed interno; di ricopiare in noi stessi le sue divine sembianze, di riconoscere il suo supremo dominio sopra di noi osservando fedelmente la legge. I quali doveri noi cristiani dobbiamo compiere con maggiore affetto, perché figli doppiamente di sì gran Padre e in ordine della natura ed in quello di gran lunga più elevato della grazia»⁶⁵.

Il Battezzato è fratello del Verbo fatto carne

«Noi siamo figli di Dio, diletteggianti fratelli, e questo è il più alto nostro privilegio; la bellezza e la gloria che Dio vuol dare al mondo mercè l'Incarnazione, si accumulano sulle nostre fronti. Non è agli angeli, bensì all'uomo che l'Eterno Genitore dice: Figlio mio! Fratelli di un Dio noi vediamo attuarsi i nostri sogni di grandezza, dice un eloquente scrittore moderno, e quelle rare apoteosi con le quali la nostra immaginativa un giorno si sforzava di paragonare gli eroi alla divinità diventano veramente l'eredità del più umile dei mortali. Coloro che proclamano l'elevazione della dignità umana come un portato dell'odierno progresso, hanno dimenticato la storia di 19 secoli: hanno dimenticato che a Cristo siamo debitori della grandezza della dignità umana! Noi siamo suoi fratelli ed abbiamo questo onore di vedere in Lui glorificata la nostra natura»⁶⁶.

Il dono che la Chiesa vuole offrire al mondo intero⁶⁷. La famiglia umana è chiamata a diventare famiglia cristiana.

«Ma in ordine a noi che abbiamo la sorte incomparabile di appartenere al regno di Cristo, egli è Padre nostro in maniera particolare ed in senso specialissimo. Perché oltre il titolo che abbiamo comune con tutti gli altri di chiamarlo tale per essere da lui creati e conservati, un altro ne abbiamo sopra il rimanente degli uomini: proprio soltanto di noi cristiani, titolo grandissimo, gloriosissimo; il titolo dell'adozione divina acquistata per mezzo del santo Battesimo, in cui Dio non solo ci ha liberato dalla schiavitù del peccato, ma ci ha veramente adottati per suoi figli. Per questa divina adozione noi possiamo con maggior ragione chiamar Dio "Padre nostro", che a mezzo della grazia santificante di cui ci ha rivestiti, ci ha messi in certo qual modo a parte della divina sua natura»⁶⁸.

Conoscere le viscere materne del Padre

⁶⁴ 1919, 8 Giugno, Omelie sul Credo, qui conceptus est de Spiritu Sancto, FCT 17° p. 217.

⁶⁵ 1917, 14 gennaio, Omelie su Pater Noster, Padre Nostro FCT 17° p. 9.

⁶⁶ 1919, 8 Giugno, Omelie sul Credo, qui conceptus est de Spiritu Sancto, FCT 17° p. 218.

⁶⁷ Il tema del "dono" lo colgo da Roberto Repole, *La Chiesa e il suo dono. La missione fra teo-logia ed ecclesiologia*. Brescia, Queriniana, 2019.

⁶⁸ 1917, 14 gennaio, Omelie su Pater Noster, Padre Nostro FCT 17° p. 8.

«Il Dio nostro è un Dio d'amore e di consolazione, un Dio che ci fa sentire interiormente la nostra miseria e la sua misericordia infinita, che si unisce a noi nel fondo della nostra anima, che la riempie di umiltà, di gioia, di fiducia e d'amore; che fa sentire a quest'anima che Egli è l'unico suo bene, che tutto il suo riposo è in Lui e che non avrà pace e gaudio verace se non amandolo»⁶⁹.

Ogni volta che san Guido ci invita a fissare lo sguardo in Gesù indica come finalità la conoscenza del Padre. Fisso lo sguardo nel Figlio per conoscere il Padre: occhi fissi su Gesù per conoscere il modo di vivere del Padre.

«Fisso lo sguardo in Gesù riverbero di tutte le perfezioni divine, rese accessibili al nostro sguardo alla nostra imitazione»⁷⁰.

Lo aveva già detto ai Ravennati:

«Dio senza dubbio, è di per sé il modello più perfetto della santità, ma è da noi ad una distanza infinita, il nostro sguardo non può sostenerne la vista, le nostre forze sono deboli e non lo potrebbero seguire. Orbene, la divinità che abita una luce inaccessibile, si è resa visibile nella Persona adorabile di Gesù Cristo. E così il modello per eccellenza della santità di Dio fu sottoposto ai nostri sguardi, le perfezioni divine si sono rese, per così dire, sensibili, e la vita immacolata dell'Uomo-Dio è diventata legge per il mondo tutto, pietra di paragone dell'umana perfezione...»⁷¹.

Lo ripete a Parma più volte con l'immagine della luce e del sole e utilizzando una parola a lui cara e abituale, "riverbero":

«Spuntò finalmente sull'orizzonte la Luce, riverbero del Sole eterno di verità, e tosto si diradarono le dense tenebre ond'era avvolto il mondo e tosto cominciò un'era novella»⁷².

L'ispirazione è certamente giovannea.

«Dio nessuno lo ha mai visto proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre lui lo ha rivelato» (Gv 1, 18).

Così sintetizza con Paolo: "Egli è lo splendore della gloria e l'immagine della sostanza di Lui (2 Cor. 4,4)"⁷³.

Da questo sguardo parte la missione. Occhi fissi nella parola e nella vita dell'uomo-Dio per scoprire la fonte dell'amore, cioè dalla carità di Dio Padre, da cui scaturisce la volontà di salvezza per tutti i popoli⁷⁴.

4.2. Il Creatore di tutti vuole salvi tutti.

Sto scrivendo quando ascolto Papa Francesco dire, quasi gridando: TUTTI.
Tutti impegnati a lanciare le reti:

⁶⁹ 1917, 14 gennaio, Omelie su Pater Noster, Padre Nostro FCT 17° p. 9.

⁷⁰ 1918, PdP in VN I, 8.

⁷¹ 1902, 11 giugno, Roma, Prima lettera pastorale alla Diocesi di Ravenna.

⁷² 1910, 15 maggio, Parma, Appunti per l'omelia della Solennità di Pentecoste.

⁷³ 1919, FCT 17, p.187.

⁷⁴ Vedi Ad Gentes 2.

«Portare avanti insieme la pastorale, tutti insieme. Nel testo Gesù affida a Pietro il compito di prendere il largo, ma poi parla al plurale, dicendo «gettate le reti» (Lc 5,4): Pietro guida la barca, ma sulla barca ci sono tutti e tutti sono chiamati a calare le reti. Tutti»⁷⁵.

Tutti accolti nella casa dell'unico Padre, tutti insieme al Fratello che non si vergogna di noi (Eb 2,11).

«Sulla barca della Chiesa ci dev'essere spazio per tutti: tutti i battezzati sono chiamati a salirvi e a gettare le reti, impegnandosi in prima persona nell'annuncio del Vangelo. E non dimenticate questa parola: tutti, tutti, tutti. Mi tocca molto il cuore, quando devo dire come aprire prospettive apostoliche, quel passo del Vangelo in cui la gente non va alla festa di nozze del figlio ed è tutto preparato. E che cosa dice il padrone, il padrone della festa cosa dice? "Andate ai crocicchi e portate qui tutti, tutti: sani, malati, piccoli e grandi, buoni e peccatori. Tutti". La Chiesa non sia una dogana, per selezionare chi entra e chi no. Tutti, ciascuno con la sua vita sulle spalle, coi suoi peccati, così com'è, davanti a Dio, così com'è davanti alla vita... Tutti, tutti. Non mettiamo dogane nella Chiesa. Tutti. È una grande sfida, specialmente nei contesti in cui i sacerdoti e i consacrati sono affaticati perché, mentre aumentano le esigenze pastorali, sono sempre di meno»⁷⁶.

Tutti! Salvezza oltre gli spazi ecclesiali: questa dottrina riempie l'animo di gioia!

Pur con la narrazione teologica del suo tempo, con le riflessioni della prima metà del 1900, il vescovo Guido manifesta gioia al conoscere che anche fuori della Chiesa vi è salvezza: tutti! È bello sentire che un santo appassionato d'amore per la Trinità Santa esulta di gioia per la salvezza dei fratelli e delle sorelle.

«Del resto, benché il battesimo sia necessario, non è però necessario che sia ricevuto di fatto, potendo bastare anche il desiderio. Sì, anche il semplice desiderio del sacramento in un cuore basta per ottenere il perdono delle colpe, la rigenerazione dell'anima. E non è necessario, insegnano non pochi teologi, che questo desiderio sia esplicito; esso è contenuto nella volontà di quelli che ignorando la virtù ed anche l'esistenza del battesimo sono disposti a fare tutto ciò che è necessario per essere giustificati e piacere a Dio. Questa dottrina non solo non ripugna al sentire cattolico, ma è conforme al concetto che noi dobbiamo avere di Dio, della sua bontà e della sua giustizia, e che risponde alla condizione della umana natura. E una sentenza che allarga il cuore e che scioglie le difficoltà più gravi che su questo punto si possono sollevare e si sollevano da tanti.

Questa dottrina riempie l'anima di gioia, fa benedire la divina Provvidenza e porta luce confortatrice sulla sorte di tanti milioni di fratelli che sono fuori della chiesa»⁷⁷.

4.3. I dolci frutti della fraternità

Conforti non dimentica di aver messo nel suo programma i "doveri gravi" derivanti dalla fraternità, ma sembra voler ricordare, con forza e soprattutto, i vantaggi e la gioia di sentirsi fratelli. Ai suoi missionari dirà di annunciare ai non cristiani la fraternità così che tutti posano gustare "i dolci frutti della fratellanza". Siamo nelle braccia di un Padre che ha un cuore di Madre. Ecco una pagina che leggiamo all'inizio delle sue catechesi⁷⁸.

«Quanta pace, quanto gaudio, quanta speranza deve per noi racchiudere questa parola! Quante cure inutili, quante paure ci toglierebbe se ben compreso questo nome santo e soave. Il cielo prima fosco e minaccioso si è rasserenato e tra il Cielo e la terra è uno scambio misterioso di preghiere e di favori come di pioggia

⁷⁵ 2023. 2 agosto, "Mosteiro dos Jerónimos" (Lisbona).

⁷⁶ Ivi.

⁷⁷ 1923, 25 dicembre, Il Santo Battesimo, in FCT 17 p. 439.

⁷⁸ Dal gennaio 1917 fino al gennaio 1925 il vescovo Conforti, nelle grandi solennità, dopo una introduzione sulla festa del giorno, spiegava in sequenza il Padre nostro, il Credo e i Sacramenti. P. Franco Teodori s.x. raccolse queste catechesi nel volume 17° della serie di 28 volumi dove sono raccolti tutti i testi scritti dal Fondatore dei Missionari Saveriani.

d'oro, quasi lo scambio di profumo e di luce che intercede tra i fiori ed il sole. Di che dobbiamo temere? Non trovano forse da vivere gli uccelli del cielo, ha detto il Divino Maestro! Non hanno una splendida veste i gigli del campo quale non ebbe Salomone nel fasto della sua gloria? E noi siamo pur di più degli uccelli del cielo e dei fiori del campo. Viviamo dunque senza soverchie preoccupazioni e sollecitudini, con operosità tranquilla e fidente, e spesso solleviamo gli occhi ed il canto del cuore a chi veglia di continuo amorosamente sopra di noi e diciamo «Padre». Con questa sola parola avremo fatto a Dio il massimo omaggio che ci sia dato di fare»⁷⁹.

Padre di tutti, Padre da sempre

«Sì, è Padre perché è ab aeterno, Egli l'essere, la sorgente dell'essere, il grande vivente: fonte della vita; in modo ineffabile e necessario comunica immediatamente il proprio essere, la propria vita al suo Verbo simile e consostanziale a Lui, in virtù della sua generazione ed in questo senso egli solo è Padre. Ed in questo senso può dire al Verbo: - Tu sei il Figliuolo mio: dal mio seno io ti ho generato prima che fosse la luce; ed il Verbo Incarnato può alla sua volta dire con verità a tutte le umane generazioni: chiunque vede me, vede il Padre mio che mi ha mandato, perché il Padre è in me ed io sono in Lui! »⁸⁰

Fiducia illimitata

«Ma allarghiamo il cuore alla più illimitata fiducia, di fatto, per più ragioni è Egli il Padre nostro. Egli è Padre nostro per creazione perché ci ha tratti dall'orrido seno del nulla; ci ha dato l'essere, la vita di cui ora godiamo. A qual segno si riconosce il figlio? Dall'immagine e dalle sembianze ch'esso porta in sé stesso, immagine e sembianza di quelli che gli hanno dato la vita. E voi, o padri e madri, ben la cercate questa immagine e somiglianza con premuroso studio e tenera compiacenza nelle care creature che formano il vostro gaudio e la vostra speranza»⁸¹.

Il Padre ci ama per primo e gratuitamente

«Orbene: Dio, che ci ha creato per puro impulso del suo amore, ha voluto scolpire in noi la sua immagine e somiglianza onde non avessimo mai a smentire e ad obliare la divina nostra origine. Egli è nostro Padre perché, dopo di averci dato l'essere di continuo lo conserva e di continuo ci provvede del necessario alla vita. E notate, dice l'Angelico, che avendo noi in noi stessi la nostra ragione di essere che è in Dio, abbiamo di continuo bisogno della divina assistenza, senza della quale piomberemmo nel nulla dal quale noi siamo stati tratti, per cui la conservazione, prosegue egli, equivale ad una certa quale creazione.

Egli quindi a nostro modo di intendere veglia di continuo sopra di noi; ci sorregge dolcemente come la madre sorregge il bambino incapace a camminare perché non cada, mentre, al dir del Salmista, apre la sua mano benefica e riempie ogni essere di benedizioni. Tuttoché possediamo, tuttoché ci circonda, l'aria che respiriamo, il suolo che ci sostiene, la luce che ci rallegra, il cibo che ci alimenta, l'acqua che ci disseta, tutto, tutto, è dono suo»⁸².

⁷⁹ 1917,14 gennaio, Pater Noster, in FCT 17° p 7.

⁸⁰ Ivi.

⁸¹ Ivi.

⁸² Ivi p. 7-8.

5.

CON MARIA IN CAMMINO SULLE STRADE DELL'UMANITÀ: CONTEMPLARE E EVANGELIZZARE

5.1. La trasparenza dell'universo

La gioia di essere figli e figlie dello stesso Padre ci trasforma in cantori dell'universo e sull'universo creato.

«O Padre celeste, sia mille volte benedetta l'onnipotente bontà con la quale voi avete versato dovunque il bene, la bellezza, l'essere, la vita! Stelle della sera e del mattino, montagne, foreste, valli feconde, mare immenso, fiumi, ruscelli e rugiade, mostri dell'abisso, agili abitatori dell'aria, ospiti selvaggi del deserto, greggi timidi e docili della nostra pianura, per la bocca dell'uomo figlio di Dio, ripetete, cantate «Pater noster»! Padre nostro»⁸³.

Sembra un sentire abituale per San Guido: quando annuncia alla sua gente la paternità di Dio e la fraternità umana termina quasi semper con un canto di lode. Si ripete come in un canto. Prima l'invito a cantare poi l'annuncio di una verità: Dio è il creatore e quindi si può scorgere fra il Creatore e l'universo creato una singolare e misteriosa paternità:

«O Padre celeste, sia mille volte benedetta l'onnipotente bontà con la quale voi avete versato dovunque il bene, la bellezza, l'essere e la vita. Stelle della sera e del mattino, montagne, foreste, valli feconde, mare immenso, fiumi, ruscelli e rugiade, mostri dell'abisso, agili abitatori dell'aria, ospiti selvaggi del deserto, greggi timidi e docili delle nostre pianure, per la bocca dell'uomo figlio di Dio riconoscete voi pure la divina paternità»⁸⁴.

Aveva scritto poche righe prima:

«Sì, egli è Padre *ab aeterno*, egli è l'essere, la sorgente dell'essere, il grande vivente, fonte della vita... immenso, l'infinito che in sé racchiude senza limiti ogni perfezione; colui al dir del divino poeta, in cui si appunta ogni *ubi* e ogni quando, il tempo e lo spazio»⁸⁵.

San Guido seguendo la ecclesiologia del suo tempo, frequentemente identifica la Chiesa al Regno, però, altrettanto frequentemente si libera di questo schema e vede il Regno dove vi è verità e giustizia, contempla la presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nell'universo intero.

«Il regno di Dio, considerato nella sua più vasta comprensione, è il desiderio dell'universo, è il desiderio dei secoli»⁸⁶.

«Al Regno appartengono coloro soltanto che seguono la verità e praticano la giustizia. La sua costruzione chiede il nostro impegno, la nostra attiva e libera partecipazione»⁸⁷.

Camminiamo verso un regno definitivo, ma lo si raggiunge collaborando alla sua costruzione nella storia e tra i popoli, un regno profezia e segno, ma reale. Non entra nel Regno eterno glorioso e

⁸³ Ivi p. 8.

⁸⁴ FCT 17, p. 154.

⁸⁵ FCT 17, p. 153.

⁸⁶ FCT 17, p. 30-31.

⁸⁷ FCT 17, p. 70.

definitivo chi non collabora a costruirlo qui in terra: giustizia che deve crescere e superarsi nel frutto della carità.

«Come per il Verbo all'inizio dei secoli furono fatte tutte le cose, con un cenno con una parola dell'Onnipotente furono chiamate ad essere, così nella pienezza dei tempi il Verbo fatto carne avrebbe potuto, non v'ha dubbio, con un semplice atto volitivo illuminare in un battere di ciglio tutte le menti, convertire tutti i cuori e adempiere così le promesse fatte in ordine al suo regno. Ma egli che ha creato l'uomo libero ha voluto invece che a tutto questo cooperasse esso liberamente e così la costituzione del suo regno su questa terra fosse l'opera della natura e della grazia in un mirabile connubio unite»⁸⁸.

Il Regno è presente ben oltre i limiti dello spazio ecclesiale: tutto ciò che è creato rivela la gloria e la bontà di Dio.

«I teologi indagando la ragione per la quale Dio ha creato il mondo, insegnano che egli ci ha creato per impulso della sua bontà essendo il bene di sé stesso diffusivo e nel tempo stesso che Egli ogni cosa ha fatto per sé in vista della sua gloria. Sì, o fratelli, noi siamo stati creati nell'estasi e nella felicità dell'amore di Dio. Iddio nell'oceano della sua esultanza e del suo amore vide che la sua gloria domandava di essere conosciuta e contemplò noi pure che saremmo stati tanto felici di poterla conoscere. Questi due motivi: la gloria e la bontà, chiusi in uno, determinarono Dio all'opera della creazione. Il mondo, l'universo è un grande libro, fedele espressione del pensiero di Dio. Egli lo dischiuse sotto dei nostri occhi questo gran libro per farsi conoscere ed in conseguenza amare e servire. E poiché è l'espressione del pensiero di Dio, rivela un potere infinito, una sapienza infinita, un amore infinito. Il mondo visibile non è che la trasparente corteccia di un mondo invisibile»⁸⁹.

Nella letteratura spirituale di San Guido incontriamo citati tre libri: Il Vangelo, il Crocifisso, la Natura. Ogni creatura, figlia e sorella, diventa un libro da saper leggere, si trasfigura in una Epifania.

«Felice colui che sa leggere il sublime volume! Un'armonia incessante colpisce le sue orecchie, colpisce il suo cuore. Per lui il mondo diventa un tempio. In tutto, dappertutto Dio gli si mostra; ad ogni istante si sente colpito da questa presenza, a vicenda maestosa, paterna, santa, terribile e consolatrice.

Per lui Dio è vicino, è lontano, al di sopra, all'interno, egli è ovunque. Osserva un fiore, una stella: egli è là; egli è nel fuoco, nell'acqua, nel soffio della tempesta, nella luce e nella notte, in un atomo e nel sole, E a noi d'intorno nel calore che ci anima, è dentro di noi nell'aria che ci fa vivere. Egli ode tutto e i canti sublimi dei serafini e gli allegri gorgheggi dell'allodola, il ronzio dell'ape, il ruggito del leone, il mormorio del ruscello, il muggito del mare e lo stormire della foglia.

Egli vede tutto, il sole che illumina l'universo, l'insetto nascosto nell'erba e tra le fronde dell'albero, il pesce perduto negli abissi dell'oceano: vede il moto dei loro muscoli, la circolazione del loro sangue; come vede il pensiero del nostro spirito, sente i battiti del nostro cuore. Conosce i bisogni dell'augelletto che apre il becco aspettando il nutrimento e conosce i nostri voti, le nostre necessità; nutrisce riscalda, veste e protegge tutto ciò che respira. Egli è nostro Padre, potrebbe mai dimenticarci? Felice colui che sa leggere il grande libro dell'universo!

Egli sarà giusto e buono. Dominato dal pensiero della onnipotenza di Dio, avrà puro il cuore, liberale la mano. La sua vita sarà santa, inalterabile la sua pace, sereno il suo volto, bella la sua morte, gloriosa la sua eternità. Felice colui che sa leggere il grande libro dell'universo»⁹⁰.

Lo sanno leggere i santi

«L'universo era un libro aperto che di continuo parlava ad essi (i santi) delle meraviglie del Creatore. Essi ben sentivano tutta la sublime poesia del creato che li sollevava dalla terra verso il cielo. I santi la sentivano

⁸⁸ FCT 17, p. 329-330.

⁸⁹ FCT 17, p. 169.

⁹⁰ FCT 17 pp. 169-170.

come la sentiva Gesù di Nazareth che dall'umile capanna di Betlemme, dalle sponde dei laghi, per i colli della Galilea, ombrati di sicomori e di terebinti»⁹¹.

Qui par di rivedere l'adolescente che ascolta, ascolta, ascolta anche ciò che Gesù certamente non ha detto quando crocefisso. È l'amore infinito proclamato con la gloria della croce che parla e dice tante cose.

«Dall'alto della sua croce sul Golgota, faceva echeggiare il grido: Gloria a Dio, al Padre celeste che veste i gigli del campo e nutre gli augelli dell'aria e tanto più si prende cura dell'uomo capolavoro della mirabile creazione. La sentivano questa sublime poesia, come la ha sentita il poverello d'Assisi, il gran Santo che fu tutto serafico in ardore, che vedeva Dio in tutto e perciò ebbe un palpito di tenerezza per tutto: per le anime, come per le cose, perché dalle cose e dalle anime risaliva a Dio che le aveva create. In queste come in quelle vedeva l'immagine di Dio, il riflesso della bellezza e della bontà suprema; in tutto vedeva l'impronta della divina paternità; e quindi a tutti si sentiva stretto con vincolo di amore fraterno, dal fratello sole alla sorella morte dalle sorelle rondini ed allodole, al fratello lupo, egli amava tutto nella natura e tutto rispondeva a lui con un sorriso, con un inno d'amore»⁹².

Per questa viva fede nella presenza del Padre in ogni realtà creata il Fondatore può chiedere a coloro che aderiscono al suo progetto di vita, i missionari saveriani, di avere

«Uno spirito di fede viva che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno»⁹³.

Nella spiritualità missionaria del Fondatore dei Saveriani (lo abbiamo già ricordato, ma è fondamentale) il missionario deve avere spirito di "*garimpeiro*", così chiamiamo noi qui in Brasile il *cercatore d'oro*. Il *garimpeiro* ci crede e si sente sicuro: l'oro esiste anche nel fango, lo vede, lo cerca e lo ama, desiderando di renderlo presente e visibile in tutto il suo splendore.

La Trinità presente in ogni essere umano, nella creazione tutta e nel rapporto di fraternità fra uomini e cose ci entusiasma nell'impegno a far emergere quell'amicizia sociale, ossia Regno presente, anche se ancora nelle sofferenze del parto (cfr. Rm 8,22).

5.2. Tutto è dono, tutto è grazia

Fratelli secondo la carne si nasce. Vivere e agire come fratelli si impara.

Abramo è stato scelto per essere strumento di benedizione per "*tutte le famiglie della terra*" (Gn 12,3). Non è stato facile per lui, e per tutto l'Israele, comprendere che essere scelto, avere una propria e specifica vocazione non significa essere primo, né il migliore e tanto meno l'unico. Non è stato facile, e non lo è a tutt'oggi, credere che la scelta è in favore dei diversi tutti.

Non è facile credere che la scelta è amore gratuito del Padre. Mi ha sempre sorpreso e creato interrogativi la storia delle madri dei grandi personaggi biblici. Forse noi missionari, e i cattolici in generale, non riflettiamo abbastanza sulla sterilità delle matriarche e di molte fra le madri dei grandi personaggi biblici. I Padri di popoli e quindi chiamati a generare molti figli hanno le mogli sterili: Sara (Gen 11,30); Rebecca (Gen 25,21); Rachele (Gen 29,31) Ricordiamo anche Anna, la madre di Samuele (1 Sam 1,5). Così fino a Elisabetta la madre del Precursore (Lc 1,7). Il messaggio è inequivoco: Tutto è grazia, tutto è gratuità. Non è la donna feconda che offre figli, ma Il Padre, ricco in misericordia (Ef 2,4).

⁹¹ FCT 17 p. 145.

⁹² FCT 17 pp. 145-146.

⁹³ LT n. 10.

È facile dimenticare d'essere stati scelti quando schiavi, quando “non popolo”, proprio perché piccoli:

«Il Signore si è affezionato a voi e vi ha scelti, non perché foste più numerosi di tutti gli altri popoli, anzi siete meno numerosi di ogni altro popolo, ma perché il Signore vi ama: il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha liberati dalla casa di schiavitù, dalla mano del faraone, re d'Egitto, perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri» (Dt 7,7-8).

Difficile per il popolo di Dio del Primo Testamento, difficile per il popolo di Dio del Nuovo Testamento. La storia della Chiesa, nella quale non sono mai mancati i santi, ci ha portati lontani dal Vangelo: dall'amore incondizionato a tutti, dai militari martiri dei primi tre secoli pian piano si è arrivati alla promessa del paradiso a chi avesse ucciso l'altro, l'eretico, il non cristiano⁹⁴. Come già abbiamo ricordato anche alla fine del 1800 e tutta la metà del 1900 la realtà dell'umanità come famiglia era poco o niente ricordata. Per definire la Chiesa, comunità cristiana, si preferivano altre immagini⁹⁵. Nelle mie limitate ricerche ho trovato poco materiale che affronti il tema della fraternità, però mi piace ricordare il teologo Josef Ratzinger che nel 1960 scrive un saggio su “*La fraternità cristiana*”, ora rieditato dalla Queriniana.

Il nuovo testamento invece si apre con questo lieto annuncio: Una donna anziana e sterile diventa madre e una vergine ci dona il Verbo fatto carne. Maria si dichiara il niente che ha ricevuto tutto dal Potente, dal Santo, dal Misericordioso. È stata salvata!

«L'anima mia magnifica il Signore, e lo spirito mio esulta in Dio mio Salvatore, poiché egli ha riguardato alla bassezza della sua ancella. Perché ecco, d'ora innanzi tutte le età mi chiameranno beata, poiché il Potente mi ha fatto grandi cose. Santo è il suo nome, e la sua misericordia è d'età in età per quelli che lo temono» (Lc 1, 46-50).

Pietro nella sua lettera ai neobattezzati per due volte definisce la comunità cristiana come fraternità: “*Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re*” (1Pt 2,17). E quando sta per salutare e concludere la sua prima lettera riprende lo stesso termine “fraternità”, per dire che tutta la Chiesa sparsa nel mondo sta soffrendo le stesse persecuzioni (1Pt 5,9).

Mi ricordo il detto del mio vecchio parroco: Autore di tutto è Dio. Lo ripetiamo continuamente ma noi, appena mettiamo la stola, ci crediamo i migliori, quelli che devono stare sempre al primo posto, sempre al centro, sempre dire l'ultima parola, sempre aver ragione! È significativa l'insistenza con cui Papa Francesco stigmatizza il clericalismo.

«La mondanità spirituale che entra in noi e dalla quale si genera il clericalismo. Clericalismo non solo dei preti: i laici clericalizzati sono peggio dei preti. Quel clericalismo che ci rovina. E, come diceva un gran maestro spirituale, questa mondanità spirituale – che provoca il clericalismo – è uno dei mali più gravi che possono capitare alla Chiesa»⁹⁶.

5.3. Imparare a vivere insieme: armonia e pace

⁹⁴ Fa soffrire il ricordo di San Bernardo, l'oratore dolce come il miele, che incita ad insanguinare la spada nel discorso alla assemblea di Vezelay (Borgogna in Francia), Pasqua del 1146 per dare inizio alla seconda crociata.

⁹⁵ Pio X, nella “*Vehementer*” del 1906 afferma: «La Chiesa è per sua natura una società ineguale, cioè una società formata da due categorie di persone: i Pastori e il Gregge, coloro che occupano un grado fra quelli della gerarchia, e la folla dei fedeli. E queste categorie sono così nettamente distinte fra loro, che solo nel corpo pastorale risiedono il diritto e l'autorità necessari per promuovere e indirizzare tutti i membri verso le finalità sociali; e che la moltitudine non ha altro dovere che lasciarsi guidare e di seguire, come un docile gregge, i suoi Pastori». Altro che famiglia!

⁹⁶ 2023, 2 agosto, GMJ incontro con Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, i Consacrati, Seminaristi e Operatori Pastoralisti nel “Mosteiro dos Jerónimos”.

Dobbiamo confessare che non è facile vivere da fratelli, accettare che l'altro sia uguale a me, abbia gli stessi miei diritti, dargli spazio, anzi credere che mi potrebbe arricchire. Attento dunque, «*il peccato è accovacciato alla tua porta*» (Gen 4,7). E Caino uccide Abele... “Esau perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva negato. Esau arriva a fare un progetto terribile: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe»” (Gen 27,41).

Non troviamo qui una nota di attualità? Abbiamo gridato che Dio è morto... Celebriamo spesso il lutto del Padre... Possiamo allora uccidere il fratello. È significativo che la fraternità fra Esau e Giacobbe rinasce solo dopo aver incontrato e lottato con Dio (cfr. Gen cap. 32 e 33).

I figli di Giacobbe vendono schiavo il fratello... E così tutta la storia sacra, fino alla domanda: “Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?” (Lc 10,36). Riecheggia la domanda degli inizi:

«Dov'è Abele, tuo fratello?» (Gen 4,9).

È urgente imparare a vivere come fratelli! È urgente

«L'iniziazione familiare alla fraternità tra le creature umane»⁹⁷

Solo Gesù potrà dire:

«Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori» (Mt 5,44).

Solo Dio può chiedere di amare come Lui stesso ha amato (Gv 13, 34). Peraltro, il messaggio della fraternità e dell'amore gratuito (agape) rimane incompreso fino alla effusione dello Spirito Santo. Dobbiamo confessare che la storia della struttura e organizzazione ecclesiale ci ricorda che non è facile essere aperti allo Spirito pur sempre presente, lungo i secoli, come consolatore, maestro, testimone e guida. Sempre in azione anche quando la sua fiamma sembra essersi spenta o tanto affievolita da non riuscire più ad essere luce per il mondo.

5.4. Chiamati a collaborare nella costruzione del Regno.

Trattando del Regno di Dio San Guido è esplicito nell'affermare si “acquista il diritto” al Regno nei cieli, se lo avremo realizzato qui sulla terra.

«Venga adunque il regno della giustizia: “*Adveniat regnum tuum*”, e segni per tutti l'inizio di quella pace e prosperità che è nel desiderio di tutti destinata ad attuare un'era nuova, ben più felice dell'età dell'oro celebrata dai poeti dell'antichità, perché presagio, preludio di quel giorno di luce e di gaudio che non conosce tramonto. E questa felicità eterna che ci attende oltre questa vita costituisce propriamente il regno di Dio di cui Cristo si spesso parla nel suo Vangelo. Regno riservato a coloro che avranno prima appartenuto in questa vita al regno della verità, della grazia e della giustizia. E per questo appunto avranno acquistato diritto al regno della gloria in cui si raggiunge l'ultimo nostro fine, il nostro Sommo Bene, la perfetta felicità dell'anima e del corpo, la compiuta sazietà dei nostri desideri»⁹⁸.

Anzitutto la giustizia, insiste San Guido. Dall'albero della giustizia cogliamo il frutto della pace. Appassionato lettore della Lettera agli Ebrei, credo San Guido non possa che riferirsi a Eb7,2:

«Anzitutto il suo nome (Melchisedek) significa “re di giustizia”; poi è anche re di Salem, cioè “re di pace”».

⁹⁷ “*Humana communitas*”, Lettera di Papa Francesco al presidente della pontificia accademia per la vita in occasione del xxv anniversario della sua istituzione; 11 febbraio 2019.

⁹⁸ FCT 17, p. 38.

Noi possiamo ricordare:

Gc 3,18: «Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia».

Is 32, 17: «Praticare la giustizia darà pace, onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre».

Il Vescovo Guido ripete insistentemente alla sua gente:

«Eccovi praticamente delineata, fratelli e figliuoli dilette, la giustizia che deve formare dentro di noi la base al regno di Dio e che poscia estrinsecata in tutte le contingenze della vita forma il segreto della pace, dell'ordine, della prosperità individuale, domestica e sociale. E nessuno osi accusarmi d'aver io fatto un quadro puramente ideale a cui in pratica poi non corrisponda la realtà, perché basta dare uno sguardo agli eroi della nostra Fede, basta percorrere le pagine gloriose del nostro Martirologio per persuaderci che in ogni età anime sublimi d'ogni stato e condizione seppero attuare in se stesse questo grado elevatissimo di giustizia dietro la grande parola d'ordine: «più alto, più alto». «Excelsior», verso Colui che è la stessa perfezione»⁹⁹.

Pastore di una comunità cristiana non può a meno di aggiungere al principio della giustizia, il precetto della carità fraterna.

«Formiamo un'immensa famiglia, perciò la carità deve creare la comunanza dei beni, stabilire il vero comunismo, l'unico comunismo possibile, il comunismo cristiano»¹⁰⁰.

Ma il battezzato riceve gratuitamente una giustizia che viene dal Padre per la mediazione del Figlio divenuto Fratello di ogni uomo e donna della terra, secondo Paolo in Rm 5,1-2:

«¹Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. ²Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio».

Battezzato: ministro della bontà di Gesù.

«Egli, del resto, col precetto della carità fraterna che tutti obbliga a venire in aiuto di chi versa nel bisogno, ha costituito in certo qual modo ministri della sua bontà quanti avrebbero creduto in lui. E per questo appunto ci ha insegnato a chiedere il pane necessario alla vita di tutti; ha voluto che lo chiamassimo nostro per ammonirci che il pane e gli altri beni donatici da Dio non sono talmente propri di ciascheduno di noi che non debbano essere comuni anche agli altri ove il loro bisogno lo esiga e le nostre forze il comportino. Secondo la legge della carità quel pane che abbonda negli uni deve dispensarsi a beneficio degli altri che ne mancano, onde tutti vengano sostenuti e provvisti del necessario»¹⁰¹.

Nel Vangelo la strada per un giusto equilibrio sociale.

«Oh, se queste massime sante fossero state sempre praticate, dopo diciannove secoli di Cristianesimo non saremmo spettatori di quell'equilibrio sociale, che produce tanto malessere e minaccia le più tremende reazioni. Il Cristianesimo, che presiede coi suoi grandi principii alla produzione e distribuzione delle ricchezze, ci presenta anche le sue dottrine intorno al loro consumo; ed esso nonostante le recriminazioni della scienza economica materialistica che proclama: consumate quanto più potete, proclama in quella vece che le ricchezze si hanno ad usare con saggia parsimonia. Ci inculca quindi l'astinenza, la sobrietà, la temperanza e condanna il lusso»¹⁰².

⁹⁹ FCT 17, p 37.

¹⁰⁰ FCT 17, p. 67.

¹⁰¹ FCT 17 p. 65

¹⁰² FCT 17, p. 65.

Depositari, non padroni

«Secondo il Vangelo i ricchi si debbono considerare come i depositari e gli economi dei beni che Dio ha loro elargito. Egli li ha colmati di ricchezza non solo perché ne possano godere cristianamente secondo i bisogni e le convenienze della loro condizione sociale, ma anche perché ne rendano partecipi i loro fratelli, versando sulle loro miserie le onde ristoratrici delle loro beneficenze.

Quando l'operaio sarà infermo, quando diverrà invalido alla fatica, quando vecchio stenderà la mano all'obolo della pietà, quando la sua vedova quando i suoi orfanelli saranno costretti a stentare la vita, allora la carità del ricco sia visibile ed operosa.

Questa, o fratelli, è la legge della carità che Cristo ci inculca ad ogni pagina del Vangelo e ci insinua anche colla petizione che abbiamo insieme commentata. «Dacci oggi il nostro pane» diciamo ogni giorno a Dio perché noi siamo un'immensa famiglia. Abbiamo un padre comune Adamo, ma più abbiamo un Padre divino che sta nei cieli»¹⁰³.

5.5. Io, cristiano, chiamato ad uscire “ad extra”

Forse è vero:

«Per lo passato, si è considerata, nella grande maggioranza dei fedeli, il dovere della propagazione del Vangelo come cosa spettante esclusivamente a chi governa la Chiesa, ovvero si è ignorato dal popolo perfino l'opera stessa dell'apostolato, e quindi il popolo non ha contribuito perché non poteva contribuire»¹⁰⁴.

Non vi possono essere dubbi né equivoci: ogni battezzato è missionario. Può darsi che non lo sappia, può succedere che si dimentichi frequentemente, ma...

«Alla diffusione del regno di Dio, che è il regno della verità e della giustizia, debbono concorrere anche i semplici fedeli. Voglia il Cielo che l'Italia nostra, memore delle gloriose sue tradizioni, sia sempre in questa santa gara all'avanguardia delle nazioni cattoliche. È un vanto a cui non può rinunciare; è un dovere a cui non può sottrarsi, avendo la sorte incomparabile di possedere il centro della cattolica unità da cui parte la luce della Fede e della Civiltà cristiana ad illuminare il mondo»¹⁰⁵.

«Incombe ad ogni cristiano d'adoperarsi, ciascuno nella sua sfera d'azione, a propagare la nostra santa religione e ad estendere a tutti i benefizi della Redenzione»¹⁰⁶.

Eccolo, dunque, il Vescovo di una chiesa locale, ad animare con forza i cristiani della sua diocesi e dell'Italia tutta.

«Laboremus, lavoriamo per la più santa delle cause, la dilatazione del Regno di Dio sulla terra; laboremus al trionfo dell'opera delle missioni, che è una novella prova dell'attività ed apostolicità della Chiesa;

laboremus per far meglio conoscere e quindi apprezzare, e quindi aiutare l'opera delle Missioni, per provocare un risveglio, un vero trasporto per l'apostolato cattolico:

*Laboremus per agitare l'ideale dell'apostolato, per risvegliare, per coltivare vocazioni all'apostolato»*¹⁰⁷.

Lavoriamo! Si può considerare un grido del cuore, qualcosa che gli brucia dentro, di fatto troviamo questo imperativo in foglietti sparsi, senza data.

¹⁰³ FCT, 17, p. 66.

¹⁰⁴ 1920, 6 ottobre, discorso di chiusura del Convegno Delegati della U.M.dC. in FCT 4, p. 261.

¹⁰⁵ Discorso al Congresso Eucaristico di Palermo.

¹⁰⁶ 1912, 31 dicembre, Lettera dei superiori di Istituti Missionari Italiani a Papa Pio X, in FCT 4, p. 43. Questa osservazione ricorre frequentemente negli scritti confortiani.

¹⁰⁷ Bergamo, 14 luglio 1919.

«*Laboremus!* Lavoriamo, lavoriamo nell'agitare, nel diffondere l'idea missionaria tra il clero e specialmente tra il popolo. Dobbiamo formare in esso la coscienza del dovere apostolico; dobbiamo ripetere al popolo che non basta dire ogni giorno "*Adveniat regnum tuum*", ma che dobbiamo cooperare efficacemente all'avvento di questo regno. Ora specialmente in cui tutto pare ci dica che è suonata l'ora della salute e della redenzione. Ora che l'aeroplano, la vaporiera, il piroscalo, il telegrafo, il telefono hanno tolto tutte le distanze.

Ora che paesi interi domandano il battesimo, nazioni intere guardano a noi fidenti. Parlatene dall'altare, dal pulpito, nel confessionale.

Laboremus: dobbiamo lavorare col favorire tutte le Opere ordinate a favorire l'apostolato, e fra queste le Opere della Propagazione della Fede e della S. Infanzia, che in molte diocesi...»¹⁰⁸.

Tutta la Chiesa è missionaria e deve agire come tale.

«Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti»¹⁰⁹.

È quindi necessario che qualche battezzato di fatto realizzi una uscita dalla sua terra per divenire, per dono dello Spirito, provocazione e segno. Varcherà i confini della propria terra per entrare nelle terre o nelle culture onde Cristo ancora non è conosciuto. Diventerà compagno di strada di fratelli e sorelle che ama anche prima di conoscerli pur essendo, "secondo la carne" geograficamente lontani.

Lo Spirito suscita nella comunità cristiana questo specifico carisma. São Guido Maria Conforti è stato un sacerdote diocesano ispirato a creare una famiglia con lo specifico carisma di annunciare Cristo e il suo Vangelo "*ad gentes*", "*ad extra*" e "*ad vitam*". Ha chiamato questa famiglia "saveriana" mettendola sotto la protezione dei San Francesco Saverio, il grande missionario del 1500. Così recitano le costituzioni saveriane:

«Nella Chiesa e per il Regno riceviamo dallo Spirito il dono di assumere, come impegno proprio ed esclusivo, il compito dell'evangelizzazione dei non-cristiani. A questo ci dedichiamo con voto specifico che ci consacra totalmente al Padre e ci fa partecipi della missione del Figlio» (C 17).

San Guido, Vescovo di Parma e superiore generale della famiglia saveriana, consegnando il crocefisso a quattro saveriani in partenza per la Cina, può dire con verità:

«Non cercano l'uman plauso, voi ora ne vedete quattro innanzi a questo altare pronti ad immolarsi per la dilatazione del Regno di Dio, per la salvezza di tanti che essi ancor non conoscono, ma che già amano, perché li considerano come fratelli, perché redenti dal sangue di Cristo»¹¹⁰.

Li invia con una avvertenza dettata dal suo cuore e dalla sua visione della persona umana e dell'umanità.

«Sì, andate per predicare la fratellanza universale proclamata da Cristo, destinata ad abbattere tutte le barriere ed a formare di tutti gli uomini, senza distruggere le nazionalità ed i relativi diritti, una sola grande famiglia, congiunta col vincolo della carità cristiana. Per tal modo vi renderete rispettato e benedetto anche il nome della patria nostra, dalla quale quei popoli dovranno riconoscere d'aver ricevuta coi nunzi del nuovo verbo di vita, tutti i beni che da esso derivano»¹¹¹.

¹⁰⁸ Da uno scritto senza data, forse gli appunti per un convegno.

¹⁰⁹ EG 20.

¹¹⁰ DP 12.

¹¹¹ 1924, 16 novembre, Parma, Cattedrale, in FCT 0, p. 103, DP 12°.

Conforti non confonde l'evangelizzazione con una globalizzazione che renda tutti uniformi e dipendenti da un'unica cultura: chiede giustizia, verità, pace, amore, nel rispetto e nella conservazione dei diritti, delle nazionalità e delle culture¹¹². Chiede, e per questo prega:

«Oggi giorno non si parla che di pace universale e di affratellamento di popoli e nazioni. A questo tendono le conferenze ed i congressi internazionali, i mezzi poderosi e sempre crescenti di comunicazione, che tolgono le distanze; ma tutti questi sforzi a ben poco approderanno se la carità del Vangelo qual mastice tenace, qual cemento divino non congiungerà tra di loro tanti elementi disparati e tante tendenze opposte, sopprimendo nei cuori l'egoismo accentratore per sostituirvi l'amore dei fratelli»¹¹³.

«Ed il Missionario è il simbolo più bello, l'apostolo più convinto ed ardente di questa fratellanza universale, a cui tende l'umanità istintivamente e per la forza degli eventi, cooperando quasi inconsciamente all'attuazione del disegno grandioso di Cristo, che ha predetto che di tutti gli uomini dovrà formarsi una sola famiglia un solo ovile ed un solo pastore»¹¹⁴.

Tutto questo non soltanto per un mandato, ma soprattutto per un innamoramento: Gesù Cristo.

«E soprattutto perché vi muove al compimento del grande sacrificio la carità di Gesù Cristo. Voi oggi col fatto ripetete: "*charitas Christi urget nos*". Vi sospinge l'esempio di Lui che ha dato tutto se stesso per noi: "*tradidit semetipsum pro nobis*", e ci ha intimato di amare al par di Lui i fratelli: "*sicut dilexi vos*". Vi sospingono le infinite miserie di tanti infelici che giacciono nelle tenebre e nelle ombre di morte. Essi vi attendono, vi protendono le mani perché da voi si ripromettono la salute e la redenzione»¹¹⁵.

«E voi siete chiamati ad attrarre attorno al trono ed alla cattedra della sua croce i popoli, perché abbiano a riconoscere il suo dominio, ad accogliere i suoi insegnamenti, a gustare i dolci frutti di quella fratellanza che egli ha suggellata col suo sangue divino»¹¹⁶.

5.6. In strada con la Madre

Sono verso la conclusione di queste mie riletture confortiane quando ascolto papa Francesco nel Monastero dei Jerônimos a Lisbona:

«Egli – Gesù - esce dal luogo sacro e inizia a predicare la Parola tra la gente, sulle strade dove le donne e gli uomini del suo tempo faticano ogni giorno. A Cristo interessa portare la vicinanza di Dio proprio nei luoghi e nelle situazioni in cui le persone vivono, lottano, sperano, talvolta stringendo tra le mani fallimenti e insuccessi, proprio come quei pescatori che nella notte non avevano preso nulla. Gesù guarda con tenerezza Simone e i suoi compagni che, stanchi e amareggiati, lavano le loro reti, compiendo un gesto ripetitivo, automatico, ma anche affaticato e rassegnato: non restava che tornare a casa a mani vuote».

Sulle strade!

Non è la prima volta che Francesco invita ad uscire dal luogo sacro e, in questo stesso discorso, termina esortando:

«Cari fratelli e sorelle: tutti, laici, religiosi, religiose, sacerdoti, vescovi, tutti, tutti, non abbiate paura, gettate le reti. Non vivete accusando: "questo è peccato, questo non è peccato". Vengano tutti, poi parliamo, ma che sentano prima l'invito di Gesù e poi viene il pentimento, dopo viene la vicinanza di Gesù. Per favore, non fate diventare la Chiesa una dogana: qua si entra, i giusti, quelli che sono a posto, quelli che

¹¹² Crea il museo cinese, oggi "Museo d'Arte Cinese ed Etnografica

¹¹³ 1931, 27 settembre, Parma, Chiesa di S. Pietro Apostolo, in FCT 0 pp.125. DP 22°

¹¹⁴ 1931, 27 settembre, Parma, Chiesa di S. Pietro Apostolo, in FCT 0 pp.125. DP 22°

¹¹⁵ 1929, 10 marzo DP 19.

¹¹⁶ 1927, 13 marzo, ¹¹⁶Parma, Basilica Cattedrale, in FCT 0 pp. 110 –114. DP 16° .

sono sposati bene, e là fuori tutti gli altri. No. La Chiesa non è questo. Giusti e peccatori, buoni e cattivi, tutti, tutti, tutti.

Infine... Vi affido alla Madonna di Fatima!».

Camminare per le strade di questo mondo affidati alla Madonna della Strada.

Un titolo dato a Maria non molto conosciuto, eppure radicalmente evangelico. Dove incontri la Madre del Signore? Solamente due volte in casa: quando è visitata dall'angelo per l'annuncio e nel cenacolo con gli apostoli dopo la risurrezione e ascensione. Se vuoi incontrare Maria devi andare sulla strada, quella che da Nazaret va sulle montagne della Giudea in visita alla parente Isabella, o ancora sulla strada che porta a Betlemme per il censimento. Puoi anche trovarla nelle piste del deserto camminando verso l'Egitto o attraversando la Samaria per andare ogni anno a Gerusalemme.

Ha camminato molto per le strade della sua terra e della terra d'Egitto, ma ha fatto anche un cammino di fede come ricorda il Concilio:

«Così anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. Gv 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: "Donna, ecco tuo figlio"» (LG 58).

Maria, prima di tutti è stata chiamata a passare dalla maternità "secondo la carne" alla maternità nel raggio della paternità di Dio. Credo ci aiuti in questa meditazione una pagina della "*Redemptoris Mater*" di San Giovanni Paolo II.

«Il vangelo di Luca registra il momento in cui «una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse», rivolgendosi a Gesù: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!" (Lc 11,27). Queste parole costituivano una lode per Maria come Madre di Gesù secondo la carne. La Madre di Gesù non era forse conosciuta personalmente da questa donna; infatti, quando Gesù iniziò la sua attività messianica, Maria non lo accompagnava e continuava a rimanere a Nazareth. Si direbbe che le parole di quella donna sconosciuta l'abbiano fatta in qualche modo uscire dal suo nascondimento. Attraverso quelle parole è balenato in mezzo alla folla, almeno per un attimo, il vangelo dell'infanzia di Gesù. È il vangelo in cui Maria è presente come la madre che concepisce Gesù nel suo grembo, lo dà alla luce e lo allatta maternamente: la madre-nutrice, a cui allude quella donna del popolo. Grazie a questa maternità, Gesù – Figlio dell'Altissimo (Lc 1,32) – è un vero figlio dell'uomo. È "carne", come ogni uomo: è "il Verbo (che) si fece carne" (Gv 1,14). È carne e sangue di Maria!».

Mi pare significativo: Gesù, il figlio, lascia la Madre in strada: "Tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori, e vogliono vederti" (Lc 8,20.; Mc 3,31). Maria deve camminare, deve crescere nella fede (LG 58). Imparare ad essere madre non soltanto secondo la carne, ma Madre nella dimensione del Regno di Dio. Ascoltiamo ancora San Giovanni Paolo II.

5.7. L'altra maternità

«Ma alla benedizione, proclamata da quella donna nei confronti della sua genitrice secondo la carne, Gesù risponde in modo significativo: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano" (Lc 11,28). Egli vuole distogliere l'attenzione dalla maternità intesa solo come un legame della carne, per orientarla verso quei misteriosi legami dello spirito, che si formano nell'ascolto e nell'osservanza della parola di Dio. Lo stesso trasferimento nella sfera dei valori spirituali si delinea ancor più chiaramente in un'altra risposta di Gesù, riportata da tutti i Sinottici. Quando viene annunciato a Gesù che "sua madre e i suoi fratelli sono fuori e desiderano vederlo", egli risponde: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,20). Questo disse "girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno", come leggiamo in Marco (Mc 3,34) o, secondo Matteo (Mt 12,49), "stendendo la mano verso i suoi discepoli". Queste espressioni sembrano collocarsi sulla scia del che Gesù dodicenne

rispose a Maria e a Giuseppe, quando fu ritrovato dopo tre giorni nel tempio di Gerusalemme. Ora, quando Gesù partì da Nazareth e diede inizio alla sua vita pubblica in tutta la Palestina, era ormai completamente ed esclusivamente “occupato nelle cose del Padre” (Lc 2,49). Egli annunciava il Regno: “Regno di Dio” e “cose del Padre”, che danno anche un; nuova dimensione e un nuovo senso a tutto ciò che è umano e, quindi, ad ogni legame umano, in relazione ai fini e ai compiti assegnati a ogni uomo. In questa nuova dimensione anche un legame, come quello della “fratellanza”, significa qualcosa di diverso dalla “fratellanza secondo la carne”, derivante dalla comune origine dagli stessi genitori. E persino la “maternità”, nella dimensione del Regno di Dio, nel raggio della paternità di Dio stesso, acquista un altro senso. Con le parole riportate da Luca Gesù insegna proprio questo nuovo senso della maternità. Si allontana per questo da colei che è stata la sua genitrice secondo la carne? Vuole forse lasciarla nel l’ombra del nascondimento, che ella stessa ha scelto. Se così può sembrare in base al suono di quelle parole si deve però rilevare che la nuova e diversa maternità di cui parla Gesù ai suoi discepoli, concerne proprio Maria in modo specialissimo»¹¹⁷.

5.8. **Madonna della strada!**

Questo titolo è stato dato dalla gente ad un dipinto del 1400 che si venerava in una piccola edicola in un incrocio importante della città di Roma. Santo Ignazio di Loyola scelse questo luogo per abitare con il piccolo gruppo di suoi seguaci, i gesuiti. Davanti a quell’edicola Ignazio catechizzava il popolo che accorreva da tutta la città. Ai piedi di quell’immagine quasi tutti i primi gesuiti fecero la loro professione religiosa e si fermarono in preghiera i missionari in partenza per le strade del mondo. Fra questi anche San Francesco Saverio, il santo che Guido Maria Conforti aveva scelto come patrono della sua Famiglia Missionaria che prenderà proprio il suo nome: Saveriani.

L’immagine della Madonna della Strada si venera in Roma, nella chiesa del Gesù.

Un pittore parmense, Ulisse Passani (1848-1933), ne fece una copia per donarla al suo amico, il vescovo Guido. Sapeva della devozione del fondatore dei saveriani per Saverio e per l’immagine davanti alla quale Saverio aveva pregato e consacrato il suo apostolato.

Questa immagine diventa significativa per i saveriani non solo perché San Francesco Saverio davanti a quella icona aveva affidato a Maria le sue strade missionarie, ma anche perché Conforti inviò in Cina la copia dipinta dal Passani, quasi a voler mettere tutti i suoi missionari sotto la protezione di Maria, qualsiasi strada del mondo essi stessero percorrendo.

Maria, Madonna della strada, è patrona dei netturbini e dei radiotaxi. La sua festa si celebra il 24 maggio, ma considerate le molte attività in quel periodo dell’anno si è pensato di ricordarla in particolare il 28 novembre, data della dedica del Fondatore dei Saveriani scritta sulla tavola:

«Al veneratissimo Monsignor Luigi Calza, Vescovo titolare di Termesso e Vicario Apostolico del Honan Occidentale, questa artistica copia della Madonna della Strada dinnanzi alla quale Sant’Ignazio e S. Francesco Saverio effusero i sentimenti della loro pietà filiale. Guido Maria Conforti Arcivesc. Vesc. di Parma offre in segno di fraterno affetto. Parma 28 novembre 1924».

Anni difficile per la Cina, tentativi di restaurare l’impero, anni di brigantaggio, guerre tra eserciti in cerca di potere, invasione giapponese, fino all’atomica su Hiroshima e Nagasaki. Poi arrivò l’armata rossa di Mao Tsedong: prigionieri, giudizi popolari ed espulsione di tutti i missionari. Il quadro della Vergine con il Bambino fu salvato riportato in Italia. Ora è venerato nel santuario San Guido Maria Conforti.

Il bambino è in braccio alla Mamma che sembra volerlo offrire a chi sta pregando, par di sentir dire: prendi, questa è la strada. Il Bambino benedicente ha nell’altra mano il libro: può essere il libro della Parola, ma anche (secondo Conforti) il loquace libro della Croce e il silenzioso libro della natura.

¹¹⁷ RM 20

6.

CONCLUSIONE

San Guido Maria Conforti crede, vive e contempla l'Uomo appeso alla croce, "il figlio amato", il "primogenito", "l'immagine del Dio invisibile" (Cfr. Col 1,13-15).

Ecco, l'immagine!

L'invisibile ha preso visibilità: "la divinità che abita una luce inaccessibile, si è resa visibile nella Persona adorabile di Gesù Cristo"¹¹⁸. Un uomo, un mio fratello che è Dio mi rivela il Padre. Contemplo il volto di Dio che né Mosè né Elia hanno potuto vedere, ma, questo il paradosso dell'incarnazione, lo conosco nella vita, nelle parole e nei gesti di un uomo, Gesù di Nazaret.

Mi si permetta, è una trovata inimmaginabile, divina. Ci è proposta una via divina, trascendente, ma che alla fin fine diventa facile: devo imitare un uomo. Sì, certo, "in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. Egli è il capo del corpo, cioè della Chiesa; egli che è il principio, il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato" (Col 1,17-18). Tutto questo è vero e lo credo, ma è pur sempre un Fratello, un uomo che ci fa tutti fratelli.

È Dio, il Verbo eterno, però... "non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma svuotò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce" (Fil 2,6-8). Ha "inventato" e, dunque, propone un nuovo sistema di rapporti, una società diversa, una nuova cultura, quella che Paolo VI chiamò "cultura dell'amore" e che San Guido chiama semplicemente "cultura cristiana" dove "La schiavitù è abolita, la donna riabilitata, il diritto delle genti ed il codice delle leggi fatti più miti, più umani, la fedeltà del talamo dichiarata inviolabile e la pace delle famiglie e delle nazioni propugnata, assicurata, in nome della pace voluta da Cristo". Con l'annuncio e l'accoglienza del messaggio cristiano ci riappropriamo delle "sante gioie della famiglia e dell'amicizia", riacquistiamo "il sentimento della libertà e della dignità nostra, l'onore della donna, il diritto di proprietà non più riposto nella ragione del più forte...".

La riabilitazione della donna e il suo onore non permetterebbero di comprarla per pochi euro come oggetto per divertirsi una notte e tanto meno di maltrattarla e persino ucciderla. Se ogni persona umana è portatrice della stessa grandezza e dignità, nessuno si può dire primo! Se un uomo o una donna sono commerciabili, li posso vendere, comprare, rifiutare, escluderli e, perché no? Eliminarli.

Rappropriamoci della verità vera: Fratelli tutti!

Conforti sembra sognare: "Tutti i popoli si avvicinano, si accostano, si abbracciano, in quella carità che il Salvatore venne ad accendere sulla terra. Vengono a comporre una sola famiglia di cui il Cristo ne è il capo, un solo ovile, di cui Egli è il pastore, comunque distinti per favella, per razza, per colore, unanimi nella credenza dell'intelletto e nei sentimenti del cuore"¹¹⁹.

È il Regno. San Guido tenta di descriverlo con parole del vocabolario, nostro, umano, ma efficaci: Dignità uguale per tutti, verità, onestà, ordine, amore, fraternità e soprattutto giustizia per avere la pace.

Mete irraggiungibili? Sogni? Sì, è il sogno di Dio ed è il sogno inespresso dell'uomo:

¹¹⁸ 1902, 11 giugno, Roma, Prima lettera pastorale alla Diocesi di Ravenna

¹¹⁹ 1892, 15 maggio, Parma, Discorso sulla Propagazione della fede, FCT 6, p. 845.

«La comunità umana è il sogno di Dio fin da prima della creazione del mondo»¹²⁰.

«Sì, esiste una unificazione dell'uomo con Dio — il sogno originario dell'uomo — ma questa unificazione non è un fondersi insieme, un affondare nell'oceano anonimo del Divino; è unità che crea amore, in cui entrambi — Dio e l'uomo — restano se stessi e tuttavia diventano pienamente una cosa sola»¹²¹.

Papa Francesco ai giovani chiede audacia:

«Nell'abbracciare “il sogno di Dio e nel trovare vie per una partecipazione gioiosa, generosa e trasformatrice, per la Chiesa e per l'umanità”. E questo non è uno scherzo, è un programma».

I papi chiedono anzitutto preghiera.

Benedetto invoca “*braccia alzate verso Dio* nel gesto della preghiera”¹²².

Francesco indice intere giornate di digiuno e preghiera.

«Continuiamo a pregare per la martoriata Ucraina... La pace è possibile. Ci vuole buona volontà. La pace è possibile. Non rassegniamoci alla guerra!»¹²³

«Anche oggi il pensiero va in Israele e in Palestina. Le vittime aumentano e la situazione a Gaza è disperata... Pensando a questo, ho deciso di indire, venerdì 27 ottobre, una giornata di digiuno e preghiera, di penitenza... alla quale invito a unirsi, nel modo che riterranno opportuno, le sorelle e i fratelli delle varie confessioni cristiane, gli appartenenti ad altre religioni e quanti hanno a cuore la causa della pace nel mondo»¹²⁴.

La fraternità secondo la carne è una realtà che nasce con ciascuno di noi e ci accompagna tutta la vita insieme alla fatica dell'essere umani; la pienezza della fraternità nella Trinità e con tutto il creato è un dono che ci viene dalla riconciliazione, dal sangue e dalla croce:

«Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio. In lui abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; poiché al Padre piacque di far abitare in lui tutta la pienezza e di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce; per mezzo di lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli» (Col 1,13-20).

¹²⁰ Papa Francesco 11 febbraio 2019

¹²¹ Deus Caritas est 10.

¹²² Caritas in Veritate 79

¹²³ 2023, 19 novembre, Angelus

¹²⁴ 2023, 18 ottobre, udienza generale.